

CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 21 gennaio 2026

XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Cultura, scienza e istruzione (VII) COMUNICATO

SEDE REFERENTE

Mercoledì 21 gennaio 2026. – Presidenza della vicepresidente [Giorgia LATINI](#).

La seduta comincia alle 14.25.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.
(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

[Gerolamo CANGIANO](#) (FDI), *relatore*, riferisce che il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 19 maggio 2025, è stato dapprima esaminato dal Senato (AS 1518), che lo ha approvato, con modificazioni, in data 9 dicembre 2025.

L'obiettivo principale del provvedimento, come si evince dalla relazione illustrativa che lo accompagna, è quello di superare l'attuale sistema di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario, basato sull'abilitazione scientifica nazionale, sostituendo quest'ultima con un sistema estremamente più snello, nell'ambito del quale i requisiti minimi di produttività e qualificazione scientifica, che sono mantenuti come condivisi a livello nazionale e la cui proposta di identificazione, per ciascun gruppo scientifico-disciplinare e per ciascuna fascia di docenza, viene demandata all'ANVUR, sono meramente autocertificati dai candidati, tramite dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, ed attestati tramite il caricamento della necessaria documentazione su una piattaforma telematica messa a disposizione del Ministero, senza che a quest'ultimo sia richiesto alcun vaglio preventivo.

Venendo al dettaglio dei contenuti del provvedimento, rileva che esso si compone di quattro articoli.

L'articolo 1 reca una serie di novelle alla legge n. 240 del 2010 ed è quello volto al superamento del sistema dell'abilitazione scientifica nazionale.

Evidenzia come il comma 1 sostituisca integralmente l'articolo 16 della legge n. 240 del 2010, prevedendo che, invece che al conseguimento dell'attuale abilitazione scientifica nazionale, l'ammissione alle procedure di chiamata dei professori di prima e di seconda fascia e dei ricercatori a tempo determinato è condizionata al possesso di specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica, distinti per le funzioni di professore di prima e di seconda fascia, individuati, per ciascun gruppo scientifico-disciplinare, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, su proposta dell'ANVUR, sentito il CUN. I requisiti sono aggiornati, una prima volta, dopo due anni dall'individuazione e, successivamente, a intervalli non inferiori a cinque anni. Nella

fissazione dei requisiti sono tenuti comunque in considerazione l'attività di didattica e ricerca in Italia e all'estero, la titolarità, la contitolarità o la partecipazione a progetti di ricerca di base o applicata finanziati sulla base di bandi competitivi nazionali, europei e internazionali, nonché il raggiungimento degli indicatori minimi di quantità, continuità e distribuzione temporale dei prodotti della ricerca. Il possesso dei requisiti è oggetto di dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà da parte dei candidati, mediante procedura telematica predisposta dal Ministero dell'università e della ricerca, disciplinata anch'essa dal decreto ministeriale attuativo sopra citato.

Rileva che il comma 2, mediante l'inserimento dell'articolo 17-*bis* nella legge n. 240 del 2010, introduce una nuova disciplina in materia di composizione delle liste per la formazione delle commissioni giudicatrici per la chiamata dei professori di prima e di seconda fascia, nonché per la nomina dei ricercatori a tempo determinato. Si prevede che il Ministero curi la pubblicazione delle liste, con validità biennale, distinte per ciascun gruppo scientifico-disciplinare e separate per funzioni di prima e di seconda fascia, dei professori che hanno presentato domanda per l'inclusione nelle relative commissioni giudicatrici. La domanda per l'inclusione nella lista è corredata della documentazione concernente la propria attività scientifica complessiva, con particolare riferimento all'ultimo quinquennio. L'inclusione nelle liste è condizionata al possesso dei requisiti riferiti alla fascia e al gruppo scientifico-disciplinare di appartenenza. Il *curriculum* dei professori inclusi nelle liste è pubblicato nel sito *internet* del Ministero. Non possono essere inclusi nelle liste i professori straordinari a tempo determinato, i professori collocati in aspettativa obbligatoria, i professori che, nell'anno precedente, hanno ricevuto una valutazione negativa, i professori che sono stati condannati, in via definitiva, per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione. In sede di pubblicazione delle liste, il Ministero individua i gruppi scientifico-disciplinari per i quali il numero di professori sorteggiabili è inferiore a quaranta.

Osserva che il comma 3, nel novellare l'articolo 18 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, modifica la disciplina della chiamata dei professori di prima e di seconda fascia. In particolare:

la lettera a), al numero 1) prevede che la pubblicità del procedimento di chiamata debba recare anche la specificazione del gruppo scientifico-disciplinare e di un eventuale profilo individuato tramite l'indicazione di uno o più settori scientifico-disciplinari ovvero di specifici ambiti tematici testualmente ricompresi nella declaratoria del medesimo gruppo scientifico-disciplinare, coerenti con le esigenze didattiche o di ricerca contenute nella programmazione strategica dell'ateneo, nonché, per l'area medica, delle specifiche esigenze clinico-assistenziali;

al numero 2) prevede la presentazione delle domande di partecipazione unitamente a un curriculum recante i risultati, le attività e le esperienze del candidato, redatto in base a un formulario standard;

al numero 3) specifica che l'ammissione al procedimento di chiamata riguardi studiosi in possesso dei requisiti per il gruppo scientifico-disciplinare, ed espunge il riferimento al possesso dell'abilitazione per il settore concorsuale ovvero per uno dei settori concorsuali ricompresi nel medesimo macrosettore;

al numero 4), prevede la nomina di una commissione giudicatrice formata da cinque professori appartenenti almeno alla fascia oggetto del procedimento, per quanto possibile, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, nonché dei principi di

imparzialità, trasparenza e rotazione, e comunque in possesso dei requisiti previsti per le funzioni di professore di prima fascia, dei quali un componente individuato dall'università che ha indetto la procedura, afferente al gruppo scientifico-disciplinare di cui al bando di concorso, quattro componenti esterni all'università che ha indetto la procedura, sorteggiati all'interno delle liste relative al gruppo scientifico-disciplinare di cui al bando di concorso. Ove il bando di concorso individui uno specifico settore scientifico-disciplinare, almeno due componenti devono essere afferenti al medesimo settore. Per le procedure relative alle chiamate di professori di seconda fascia, almeno tre componenti devono essere individuati tra i professori di prima fascia. In deroga alla disciplina generale, per i gruppi scientifico-disciplinari per i quali il numero di professori sorteggiabili è inferiore a quaranta, una composizione ridotta a tre componenti, dei quali uno interno e due esterni sorteggiati. Per i gruppi scientifico-disciplinari per i quali il numero di professori sorteggiabili è superiore a quaranta, è prevista l'esclusione dei professori che, nell'anno precedente alla data di pubblicazione del bando, sono stati componenti di una commissione giudicatrice per la chiamata di professori o ricercatori relativa al medesimo gruppo scientifico-disciplinare;

al numero 5) introduce l'obbligo di verifica dell'effettiva sussistenza dei requisiti per il gruppo scientifico-disciplinare e di valutazione delle modalità di svolgimento della didattica, e la facoltà per le università di stabilire il numero delle pubblicazioni richieste, ricompreso tra un minimo di dieci e un massimo di quindici;

al numero 6) prevede la discussione, alla presenza dei componenti della commissione giudicatrice, dei contenuti delle pubblicazioni scientifiche, nonché delle esperienze didattiche dei candidati, nonché lo svolgimento di una prova didattica su un tema individuato dalla commissione tenendo conto degli eventuali specifici ambiti tematici, ovvero, per l'area medica, delle esigenze clinico-assistenziali, individuati nel bando di concorso; stabilisce inoltre che, fermo restando che la proposta di chiamata spetta al dipartimento, con voto favorevole della maggioranza assoluta dei professori di prima fascia per la chiamata di professori di prima fascia, e dei professori di prima e di seconda fascia per la chiamata dei professori di seconda fascia, la commissione giudicatrice conclude i propri lavori indicando il candidato più meritevole;

la lettera b) innalza da un quinto a un quarto la quota, in termini di risorse corrispondenti, dei posti disponibili di professore di ruolo che ciascuna università statale, nell'ambito della programmazione triennale, deve destinare alla chiamata di coloro che, nell'ultimo triennio, non hanno prestato servizio quale professore ordinario di ruolo, professore associato di ruolo, ricercatore a tempo indeterminato, ricercatore a tempo determinato, o non sono stati titolari di assegni di ricerca ovvero iscritti a corsi universitari nell'università stessa; specifica che contribuiscono al raggiungimento della predetta quota i professori e i ricercatori a tempo pieno che svolgono attività didattica e di ricerca presso un altro ateneo, sulla base di una convenzione tra i due atenei;

la lettera c) prevede che gli studiosi chiamati direttamente dalle università possono essere in possesso – oltre che dell'abilitazione per il gruppo scientifico-disciplinare, come attualmente già previsto – anche dei corrispondenti requisiti individuati per il gruppo scientifico-disciplinare e per le funzioni oggetto del procedimento;

la lettera d) demanda a un decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'università e della ricerca, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore

del provvedimento in esame, la definizione delle linee-guida per la valutazione svolta dall'ANVUR, dopo 3 anni dalla presa di servizio, dei vincitori delle procedure assunzionali effettuate, ai fini del computo delle assegnazioni del fondo per il finanziamento ordinario delle università e del contributo a favore delle università non statali legalmente riconosciute, secondo principi di premialità e autonomia responsabile.

Segnala che il comma 4 reca alcune modifiche all'articolo 24 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, dedicato ai ricercatori a tempo determinato.

La lettera a) riduce da un terzo ad un quarto la quota di risorse corrispondenti agli importi destinati alla stipula dei contratti di ricerca che ciascuna università, nell'ambito della programmazione triennale, è vincolata a destinare in favore di candidati che per almeno trentasei mesi, anche cumulativamente, abbiano frequentato corsi di dottorato di ricerca o svolto attività di ricerca sulla base di formale attribuzione di incarichi, escluse le attività a titolo gratuito, presso università o istituti di ricerca, italiani o stranieri, diversi da quella che ha emanato il bando.

La lettera b):

al numero 1), relativamente alla disciplina dei criteri di scelta dei ricercatori a tempo determinato, prevede che il profilo di questi ultimi viene individuato tramite l'indicazione di uno o più settori scientifico-disciplinari ovvero di specifici ambiti tematici testualmente ricompresi nella declaratoria del medesimo gruppo scientifico-disciplinare, coerenti con le esigenze didattiche o di ricerca contenute nella programmazione strategica dell'ateneo, nonché, per l'area medica, delle specifiche esigenze clinico-assistenziali;

al numero 2), prevede la presentazione delle domande di partecipazione per i ricercatori a tempo determinato, unitamente a un curriculum recante i risultati, le attività e le esperienze del candidato, redatto in base a un formulario *standard*;

al numero 3) prevede la nomina di una commissione giudicatrice formata da tre professori, di cui almeno due di prima fascia, assicurando il rispetto del principio dell'equilibrio di genere nonché dei principi di imparzialità, trasparenza e rotazione, in possesso, al momento della nomina, di tutti i requisiti specifici previsti, di cui un componente individuato dall'università che ha indetto la procedura, afferente al gruppo scientifico-disciplinare di cui al bando di concorso, due componenti esterni all'università che ha indetto la procedura, sorteggiati all'interno delle liste relative al gruppo scientifico-disciplinare di cui al bando di concorso. Ove il bando di concorso individua uno specifico settore scientifico-disciplinare, almeno due dei componenti devono essere afferenti al medesimo settore;

al numero 4), trasforma in obbligo la facoltà di prevedere nel bando un numero massimo (che attualmente non deve essere inferiore a dodici) delle pubblicazioni che ciascun candidato può presentare, stabilendo al contempo che tale numero debba essere ricompreso tra un minimo di dieci e un massimo di quindici, e prevedendo anche lo svolgimento di una prova didattica su un tema individuato dalla commissione tenendo conto degli eventuali specifici ambiti tematici, ovvero, per l'area medica, delle esigenze clinico-assistenziali, individuati nel bando di concorso, nonché – come già attualmente previsto – di una prova orale volta ad accertare l'adeguata conoscenza di una lingua straniera;

al numero 5), introduce la disposizione per cui, ferma restando la procedura di chiamata già oggi prevista, la commissione giudicatrice conclude i propri lavori indicando il candidato più meritevole.

La lettera c) interviene sulla procedura di valutazione del ricercatore ai fini della chiamata nel ruolo di professore di seconda fascia, sostituendo il riferimento al possesso dell'abilitazione scientifica nazionale da parte del titolare del contratto di ricerca con quello al possesso dei requisiti di produttività e qualificazione scientifica determinati ai sensi del novellato articolo 16.

Sottolinea che il comma 5 demanda a un decreto del Ministro dell'università e della ricerca la definizione dei requisiti soggettivi per l'inserimento nelle liste delle commissioni giudicatrici, delle cause di esclusione dalle medesime liste e delle modalità per lo svolgimento dei sorteggi dei componenti esterni delle stesse commissioni.

Il comma 6 disciplina le condizioni e i limiti per la chiamata diretta di professori di prima e di seconda fascia da parte della Libera università di Bolzano, limitatamente alla copertura di posti correlati ad insegnamenti in lingua tedesca mentre il comma 7 apporta altre modifiche di coordinamento alla legge n. 240 del 2010.

Rileva come l'articolo 2 introduca misure volte ad incentivare le procedure di mobilità interuniversitaria e internazionale dei docenti e ricercatori universitari.

Al comma 1 la norma prevede l'introduzione di una nuova procedura di mobilità orizzontale, in aggiunta alle altre, che contempla il trasferimento unidirezionale di docenti e ricercatori ad altra sede universitaria, nel rispetto delle condizioni di sostenibilità-economico finanziaria da parte dell'università che dispone la chiamata. Prevede, inoltre, che il Ministro definisca specifici interventi per incentivare i trasferimenti, nonché altre forme di mobilità interateneo, incluso il trasferimento di un docente all'esito delle procedure di reclutamento.

Il comma 2 esclude dai meccanismi di riduzione operanti in sede di ripartizione del fondo di finanziamento ordinario per le università gli eventuali interventi che il Ministero dovesse predisporre al fine di incentivare le chiamate di studiosi dall'estero o di chiara fama.

Osserva che l'articolo 3 detta le disposizioni transitorie e finali necessarie a garantire, durante il regime transitorio, nel passaggio dalla vecchia alla nuova normativa concernente la revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento di docenti e ricercatori universitari, la continuità delle procedure di abilitazione scientifica nazionale (ASN) e di quelle di reclutamento in corso all'entrata in vigore del provvedimento.

Infine, l'articolo 4 reca la clausola di invarianza finanziaria.

[Giorgia LATINI](#), *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.30.

CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 20 maggio 2026

XIX LEGISLATURA
BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Cultura, scienza e istruzione (VII)
COMUNICATO

SEDE REFERENTE

Mercoledì 20 maggio 2026. – Presidenza del presidente [Federico MOLLICONE](#). – Interviene il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Barelli.

La seduta comincia alle 15.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

[Federico MOLLICONE](#), *presidente*, avverte che il gruppo FdI ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso il sistema di ripresa audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 21 gennaio 2026.

[Elisabetta PICCOLOTTI](#) (AVS), intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede di non procedere alla votazione degli emendamenti in ragione del fatto che l'esame del provvedimento è stato sospeso fino ad oggi in ragione delle dichiarazioni rese a mezzo stampa dal Ministro Bernini circa la volontà di aprire un dialogo con le opposizioni. Ricorda che l'apertura del Ministro dell'università e della ricerca si è tradotta nella promessa di far conoscere alle opposizioni gli intendimenti del Governo sugli emendamenti presentati e rileva con rammarico che nessuna risposta formale o informale è pervenuta alle opposizioni al riguardo e che, conseguentemente, non è stato proposto nemmeno di riaprire il termine per la presentazione di ulteriori proposte emendative.

In ragione delle considerazioni svolte, ribadisce la propria richiesta di sospendere i lavori della Commissione per ottenere una risposta dal Ministro Bernini.

[Antonio CASO](#) (M5S), intervenendo sull'ordine dei lavori, si associa alla richiesta di sospensione dei lavori della Commissione avanzata dalla collega Piccolotti. Ricorda, quindi, che il 15 aprile 2026 la seduta per l'esame delle proposte emendative presentate non ha avuto luogo a causa delle dichiarazioni rese dal Ministro Bernini circa la propria volontà di aprire un tavolo di confronto con le opposizioni sui contenuti del disegno di legge in discussione. Pur essendo consapevoli le opposizioni che il testo del provvedimento avrebbe potuto subire solo parziali modifiche osserva con rammarico che nessuna risposta formale od informale è pervenuta dal Ministro Bernini circa le possibili aperture del Governo alle proposte emendative presentate. Nel riportare un

breve estratto delle dichiarazioni rese dal Ministro Bernini e riprese dagli organi di informazione, chiede dove sia finita la volontà di aprire un reale confronto con le forze di opposizione e sottolinea che procedendo in questo modo si pone una questione di decenza istituzionale che oltrepassa le questioni politiche poste dal disegno di legge in esame.

Ricorda che la riunione svoltasi con gli esperti del Ministero dell'università e della ricerca si era conclusa con la manifestazione da parte del Ministro Bernini di voler instaurare un dialogo con le opposizioni, aprendo un confronto nel merito e valutando delle proposte emendative.

Ribadisce, infine, la necessità che il Ministro Bernini o il Governo spieghino i motivi sottostanti la decisione di procedere con l'esame del provvedimento senza aver dato seguito a quella riunione e senza aver fornito una risposta alle opposizioni, rilevando una completa assenza di decenza istituzionale.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'ordine dei lavori, si associa alle richieste di sospensione dei lavori formulate dagli onorevoli Piccolotti e Caso, ricordando la disponibilità del Ministro Bernini a rivedere il testo del disegno di legge e a valutare nel merito le proposte emendative presentate. Osserva, inoltre, che trattandosi di un disegno di legge ordinario e non di un decreto-legge ci sarebbe tutto il tempo necessario per valutare eventuali modifiche del testo ed esaminare le proposte emendative presentate.

Ricorda come la riunione svoltasi con gli esperti del Ministero dell'università e della ricerca si fosse conclusa con la promessa di far pervenire alle forze di opposizione una risposta in ordine alle eventuali modifiche da apportare e ritiene, pertanto, che sia a tale fine necessario organizzare un nuovo incontro. Sostiene, inoltre, che la circostanza per la quale il relatore e il rappresentante del Governo sono pronti a esprimere il parere sulle proposte emendative presentate non solo costituisce motivo per immaginare quale sarà il relativo esito, ma costituisce una vera e propria mancanza di leale collaborazione istituzionale.

Nel ricordare come anche le opposizioni avessero rilasciato comunicati stampa con i quali era stata accolta positivamente la disponibilità al dialogo e l'apertura al confronto nel merito del provvedimento manifestata dal Ministro Bernini domanda se le dichiarazioni del medesimo non siano state soltanto un mezzo per prendere tempo.

Federico MOLLICONE, *presidente*, avverte che sono state presentate 79 proposte emendative (*vedi allegato 8*); al riguardo rileva che l'emendamento Loizzo 1.41 risulta incongruo, in quanto la sostituzione di parole proposta rende il testo incomprensibile; deve pertanto considerarsi inammissibile, ai sensi del paragrafo 5.2 della lettera circolare sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997.

Avverte altresì che gli emendamenti Manzi 1.42 e 1.61 risultano essere privi di contenuto normativo avendo carattere meramente formale. Ai sensi del paragrafo 5.5 della lettera circolare sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997, essi non saranno pertanto posti in votazione, ma eventualmente presi in considerazione ai soli fini del coordinamento formale del testo.

Il Sottosegretario **Paolo BARELLI**, rispondendo alle richieste di sospensione dei lavori formulate dai membri delle opposizioni osserva come il Ministro Bernini ritenga che il testo del disegno di legge in discussione sia congruo rispetto alle esigenze prefissate e richieda di essere approvato in tempo per la sua attuazione a partire dal prossimo anno accademico.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sul complesso degli emendamenti, dichiara di comprendere le difficoltà del sottosegretario Barelli per la situazione che si è venuta a creare a causa delle dichiarazioni, evidentemente poco convincenti, del Ministro Bernini sull'apertura al dialogo con le opposizioni per la modifica del testo del disegno di legge. Ricorda, quindi, che la comunità scientifica ha aspramente criticato i contenuti del disegno di legge in esame non solo per quanto attiene all'eliminazione dell'abilitazione scientifica nazionale, ma anche per l'introduzione di requisiti quantitativi più che qualitativi in merito al reclutamento universitario.

Afferma che il Governo Meloni si occupa del merito solo a parole stigmatizzando come questo atteggiamento, così come quello tenuto in occasione della revisione delle modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, costituisca la prova dell'instaurazione di un monocameralismo di fatto contrario al modello del bicameralismo paritario previsto dalla Costituzione.

Sostiene che l'università merita un'attenzione diversa da parte del Governo anche in termini di risorse finanziarie, visto che i tagli operati dal Governo Meloni non sono stati affatto compensati dalle risorse aggiuntive stanziare tra il 2025 ed il 2026, oltre che sul piano delle risorse umane, giudicando insufficiente il piano straordinario di reclutamento del personale universitario avviato dal Ministero dell'università e della ricerca.

Ritiene che questo modo di procedere costituisca l'ennesima occasione persa dal Ministro Bernini oltre che dalla VII Commissione per valorizzare davvero il lavoro parlamentare che invece è purtroppo appiattito sul monocameralismo di fatto.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sul complesso degli emendamenti, stigmatizza l'assenza del Ministro Bernini giudicandolo un segnale negativo e sottolineando la schizofrenia esistente presso il Ministero dell'università e della ricerca. Sottolinea, infatti, che è impossibile che il contenuto del disegno di legge sia giudicato ora congruo rispetto alle esigenze ad esso sottese se nel corso della riunione con i tecnici del Ministero è stato affermato che esso necessitava di modifiche e di miglioramenti. Afferma, pertanto, che la decenza istituzionale vuole che si convochi un nuovo tavolo di confronto per rispetto del ruolo del Parlamento che altrimenti diventa del tutto inutile in quanto i progetti e i disegni di legge non sono modificabili.

Osserva, peraltro, come il provvedimento in discussione sia fondamentale per l'Italia avendo conseguenze anche su ulteriori atti normativi.

In conclusione, prende atto dell'assenza dell'apertura al confronto nel merito delle proposte emendative presentate sostenuta dal Ministro Bernini e ricordando l'introduzione degli incarichi *post-doc* e dei contratti di ricerca, del cosiddetto semestre filtro, la riforma dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), la riforma del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) attualmente all'esame del Senato, afferma che il pasticcio è ormai fatto e che la trasformazione dell'università italiana si sta per compiere.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS) ricorda che quando ha letto il comunicato stampa nel quale il Ministro Bernini dichiarava di essere disposta al dialogo con le opposizioni per migliorare il testo del disegno di legge in esame ne è rimasta oltremodo stupita, trattandosi della prima apertura verso le opposizioni nel corso della legislatura. Sottolinea, tuttavia, che già il mese scorso aveva ritenuto che queste dichiarazioni potessero essere solo un modo per prendere tempo e afferma quanto sta accadendo oggi dimostra che aveva ragione e che l'apertura al dialogo del Ministro Bernini era finta, non essendoci mai stata la benché minima volontà del Governo di agire in tal senso.

Nel rilevare come le proposte emendative presentate siano volte ad aiutare i ricercatori italiani, domanda cosa sia cambiato rispetto al mese scorso per portare il Ministro Bernini a giudicare oggi adeguato il testo di un disegno di legge che invece un mese fa necessitava di miglioramenti. Auspica quindi che questo modo di procedere, che ribadisce essere una presa in giro per le opposizioni e per il Paese, non sia ripeta quando si dovrà discutere delle proposte di legge di riforma del settore cinematografico o di altri provvedimenti.

Osserva che il disegno di legge in esame ripristina una dimensione localistica dei concorsi universitari, stigmatizzando come il Governo Meloni parli di merito senza poi valorizzarlo attraverso i disegni di legge da esso presentati alle Camere.

In conclusione, preannuncia l'adozione di comportamenti ostruzionistici nel corso dell'esame delle proposte emendative presentate.

Federico MOLLICONE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire sul complesso degli emendamenti, invita il relatore a esprimere il parere sulle proposte emendative presentate.

Gerolamo CANGIANO (FDI), *relatore*, esprimendo i pareri sulle proposte emendative riferite all'articolo 1, esprime parere contrario sugli emendamenti Caso 1.1, Manzi 1.2, Piccolotti 1.3, Manzi 1.64, Ruffino 1.4, Grippo 1.5, Manzi 1.6, Manzi 1.7, Grippo 1.10, Caso 1.9, Caso 1.11, Piccolotti 1.12 e Giachetti 1.13; esprime parere contrario sugli identici emendamenti Giachetti 1.14, Grippo 1.15 e Caso 1.16; esprime parere contrario sugli emendamenti Caso 1.17, Manzi 1.18 e 1.19, Piccolotti 1.20, Caso 1.21, Grippo 1.22, Caso 1.23 e 1.24, Manzi 1.25, Piccolotti 1.26, Giachetti 1.27 e Manzi 1.28; invita la presentatrice al ritiro dell'emendamento Loizzo 1.29; esprime parere contrario sull'emendamento Manzi 1.30; esprime parere contrario sugli identici emendamenti Piccolotti 1.31 e Manzi 1.32; esprime parere contrario sugli emendamenti Manzi 1.33, Grippo 1.34, Manzi 1.35, Grippo 1.36, Caso 1.38, Caso 1.37, Grippo 1.39, Manzi 1.40, 1.43, 1.44, 1.45, 1.46, 1.47, Grippo 1.48, Caso 1.49, Grippo 1.50 e Ruffino 1.51; esprime parere contrario sugli identici emendamenti Caso 1.52 e Grippo 1.53; esprime parere contrario sugli emendamenti Giachetti 1.54, Caso 1.55, Manzi 1.56, 1.57, 1.58, 1.59, 1.60, Caso 1.62, 1.63, 1.65.

Passando all'espressione dei pareri sulle proposte emendative riferite all'articolo 2, esprime parere contrario sugli emendamenti Caso 2.6, Manzi 2.1, Piccolotti 2.2, Manzi 2.3, Giachetti 2.7, Manzi 2.4 e 2.5.

Passando all'espressione dei pareri sulle proposte emendative riferite all'articolo 3, esprime parere contrario sugli emendamenti Caso 3.1 e 3.2; invita la presentatrice al ritiro dell'emendamento Loizzo 3.3; esprime parere contrario sull'emendamento Manzi 3.4; esprime parere contrario sugli identici emendamenti Caso 3.5 e Grippo 3.6; esprime parere contrario sugli emendamenti Grippo 3.7 e Caso 3.9.

Il Sottosegretario **Paolo BARELLI** esprime parere conforme a quello del relatore

Federico MOLLICONE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.05.

CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 27 maggio 2026

XIX LEGISLATURA

BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Cultura, scienza e istruzione (VII)
COMUNICATO

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 maggio 2026. – Presidenza della vicepresidente [Giorgia LATINI](#).

La seduta comincia alle 9.20.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 20 maggio scorso.

[Giorgia LATINI](#), *presidente*, ricorda che nella seduta del 20 maggio scorso l'emendamento Loizzo 1.41 era stato dichiarato inammissibile per incongruità, ai sensi del paragrafo 5.2 della lettera circolare sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997, mentre gli emendamenti Manzi 1.42 e 1.61, risultando privi di contenuto normativo in quanto meramente formali, non saranno posti in votazione ai sensi del paragrafo 5.5 della già citata lettera circolare sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, ma eventualmente presi in considerazione ai soli fini del coordinamento formale del testo.

Ricorda inoltre che il disegno di legge in esame è collegato alla manovra di finanza pubblica e pertanto allo stesso risulta applicabile il regime di ammissibilità delle proposte emendative fissato dall'articolo 123-*bis*, comma 3-*bis*, del Regolamento, a norma del quale non sono ammissibili le proposte emendative che contrastano con i criteri per l'introduzione di nuove o maggiori spese o minori entrate, come definiti dalla legislazione vigente sul bilancio e sulla contabilità dello Stato e non corredate da idonea copertura finanziaria.

Fa presente che il disegno di legge è corredato di relazione tecnica e di prospetto riepilogativo degli effetti finanziari, da cui sono desumibili gli effetti ascritti a ciascuna delle disposizioni, in esso contenute.

Avverte quindi che, con riferimento ai profili finanziari, risultano inammissibili per carenza di quantificazione e/o copertura finanziaria le proposte emendative:

Piccolotti 1.26, che sostituisce con un nuovo testo l'articolo 18 della legge n. 240 del 2010, che individua le procedure per il reclutamento (chiamata) dei professori di prima e di seconda fascia, nonché dei ricercatori (a tempo determinato) da parte delle Università, senza tuttavia conservare le prescrizioni poste a salvaguardia degli equilibri finanziari dei medesimi atenei, previsti dalla legislazione vigente;

Caso 1.37, che prevede l'istituzione di una banca dati universitaria contenente, per ciascun macrosettore concorsuale, i nomi dei professori di prima fascia che abbiano presentato domanda per essere nominati membri della commissione giudicatrice

prevista dalla medesima proposta, senza provvedere alla quantificazione e alla copertura dei relativi oneri;

Piccolotti 2.2, che prevede che agli oneri, non quantificati, correlati alla reintegrazione delle facoltà assunzionali degli atenei, conseguenti al meccanismo di mobilità dei docenti universitari previsto dalla medesima proposta emendativa, si provveda nell'ambito della programmazione del Fondo di finanziamento ordinario delle università, sulla base di un fondo di finanziamento dedicato all'incentivazione dei trasferimenti, senza definirne né le relative risorse, né la conseguente copertura finanziaria;

Manzi 2.3, che sopprime la disposizione di salvaguardia finanziaria di cui all'articolo 2, comma 1, ai sensi della quale agli oneri derivanti dall'acquisizione di personale all'esito degli eventuali trasferimenti di docenti previsti dalla medesima disposizione si provveda nei limiti delle facoltà assunzionali disponibili a legislazione vigente;

Manzi 2.4, che prevede che il Ministro, in sede di ripartizione annuale del Fondo per il finanziamento ordinario, stabilisca il reintegro dei punti di organico per le Università dalle quali sono disposti i trasferimenti dei docenti, senza che sia definito l'ammontare degli oneri che insistono sul Fondo stesso, rendendo così non valutabile la capienza di quest'ultimo.

Rammenta che le proposte emendative presentate sono pubblicate in un fascicolo che è in distribuzione (*vedi allegato 1*).

Avverte altresì che il termine per la presentazione di eventuali ricorsi avverso i giudizi di inammissibilità per i profili finanziari è fissato alle ore 11.30 della giornata odierna.

Nessuno chiedendo di intervenire rinvia il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana già convocata per la giornata odierna.

La seduta termina alle 9.25.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 maggio 2026. – Presidenza della vicepresidente [Giorgia LATINI](#). – Interviene la sottosegretaria di Stato per i rapporti con il Parlamento Giuseppina Castiello.

La seduta comincia alle 13.50.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nell'odierna seduta antimeridiana.

Giorgia LATINI, *presidente*, avverte che la Presidenza, esaminati i ricorsi presentati, conferma il giudizio di inammissibilità per carenza di quantificazione o copertura finanziaria.

Avverte che si passerà ora alla votazione delle proposte emendative presentate.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.1, a sua prima firma, ne illustra la finalità soppressiva del principale articolo su cui poggia l'intero disegno di legge. Ricorda, quindi, l'apparente apertura del Ministro Bernini e la mancanza di decenza istituzionale che il Governo Meloni ha avuto nei confronti delle opposizioni evitando di fornire la benché minima comunicazione circa la propria intenzione di respingere tutte le proposte emendative presentate senza valutarle nel merito, nonostante lo stesso Ministro Bernini avesse comunicato agli organi di informazione che il testo del disegno di legge approvato dal Senato si poteva e si doveva migliorare.

Sebbene non ritenga perfetto l'attuale sistema di reclutamento del personale ricercatore e docente universitario, fondato sull'abilitazione scientifica nazionale (ASN), ritiene che il disegno di legge in esame non potrà fare altro che peggiorarlo, dal momento che l'ASN almeno consentiva ai ricercatori universitari di nutrire l'aspirazione a diventare un giorno professori universitari.

Osserva, quindi, come l'università italiana sia attualmente sottofinanziata rispetto alla media dei paesi aderenti all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) sottolineando come il provvedimento in esame non preveda affatto investimenti per il sistema universitario.

Nel ricordare come l'ASN sia stata introdotta durante il Governo Berlusconi IV su iniziativa dell'allora Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini al fine di istituire una sorta di filtro per garantire un livello minimo di preparazione su tutto il territorio nazionale dei potenziali ricercatori e docenti universitari, afferma che tale strumento avrebbe meritato di essere riformato, ad esempio promuovendo una valutazione qualitativa e non quantitativa della ricerca, invece di essere abolito. Ritiene, infatti, che attraverso la sostituzione dell'ASN con una semplice autocertificazione del possesso di specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica, distinti per le funzioni di professore di prima e di seconda fascia, stabiliti dal Ministro dell'università, venga del tutto meno il merito tanto sbandierato dal Governo Meloni, ripristinando un sistema interamente decentralizzato di reclutamento del personale ricercatore e docente universitario che non potrà che favorire fenomeni di baronismo.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.1., chiede di poterlo sottoscrivere e preannuncia contestualmente l'intenzione di sottoscrivere l'emendamento Manzi 1.2.

Preliminarmente sostiene che il provvedimento in discussione sia al centro di un gioco di potere caratterizzato da finte riunioni nel corso delle quali si è discusso di modifiche al testo del disegno di legge approvato dal Senato in realtà mai volute dalla maggioranza e tenute soltanto in attesa di chiudere gli accordi circa la spartizione delle nomine dell'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR).

Nel ritenere che quella appena descritta sia una situazione mai vista in precedenza, dal momento che il Governo ha coinvolto surrettiziamente le opposizioni nei giochi di potere in corso all'interno delle forze politiche di maggioranza, rileva come la spartizione

delle nomine dei vertici dell'ANVUR faccia venire il dubbio che la suddetta Agenzia non sarà mai più davvero indipendente. Sostiene, inoltre, come questo modo di procedere costituisca una forma di intimidazione nei confronti del mondo universitario e dell'indipendenza che moltissimi suoi esponenti hanno dimostrato nel corso degli anni intervenendo spesso nel dibattito pubblico.

Ricorda poi come siano state proprio le forze politiche di centrodestra, all'epoca del Governo Berlusconi IV, ad introdurre l'ASN al fine di combattere il deprecabile fenomeno del baronato universitario e cercare di promuovere il merito nel reclutamento del personale ricercatore e docente. Manifesta pertanto stupore per il fatto che, a distanza di quindici anni, le stesse forze di centrodestra che avevano introdotto l'ASN e che oggi parlano in continuazione di merito abbiano intenzione di eliminare completamente tale strumento invece che modificarlo, attribuendo, ad esempio, maggiore rilevanza alla qualità della ricerca svolta invece che al numero di pubblicazioni scientifiche. Dichiarò che la scelta di decentralizzare il reclutamento del personale ricercatore e docente universitario è foriera di ulteriori perplessità, visto che essa appare in grado di rinfocolare il fenomeno del baronismo.

Nel rilevare come la stessa relazione illustrativa al disegno di legge individui quale ragione per l'eliminazione dell'ASN la creazione nei ricercatori di aspettative eccessive di poter diventare in futuro docenti universitari, chiede se possa essere mai questa la principale motivazione per abolire questo strumento.

Annuncia, in conclusione, il proprio voto favorevole all'emendamento Caso 1.1.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.1, chiede di poterlo sottoscrivere, condividendone la finalità soppressiva del principale articolo su cui poggia l'intero disegno di legge, anche alla luce del comportamento ondivago della maggioranza e del Governo Meloni.

Afferma che il provvedimento in esame non costituisce una riforma indispensabile per la modernizzazione del sistema universitario, come sostenuto dalla maggioranza, bensì un vero e proprio passo indietro in grado di ridurre la trasparenza nelle procedure di reclutamento del personale ricercatore e docente universitario e di favorire i fenomeni di baronato.

Ritiene, infatti, che l'eliminazione dell'ASN, seppure tale strumento non sia privo di difetti, senza introdurre un nuovo meccanismo a livello nazionale che la sostituisca ha come conseguenza quella di dare vita a nuove incertezze che si aggiungono a quelle che già affliggono il sistema universitario, a partire dal sottofinanziamento della ricerca universitaria.

Sostiene, quindi, che il provvedimento in esame ponga seriamente un problema di credibilità del sistema di reclutamento universitario giudicando molto grave che la riforma preveda una clausola di invarianza finanziaria e non stanzi le risorse necessarie per superare la condizione di precarietà in cui vivono tantissimi ricercatori ed offrire reali prospettive ai giovani che intendano occuparsi di ricerca in ambito universitario.

Stigmatizza, infine, che il disegno di legge in discussione possa essere stato utilizzato per i giochi di potere interni alla maggioranza e quale strumento di distribuzione del potere tra le forze politiche di centrodestra in ambito universitario, prospettando che tra poco tempo possa avvenire la medesima cosa quando dovranno essere nominati i nuovi vertici di Sport e Salute S.p.a.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.1.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.2 a sua prima firma, ne illustra la finalità soppressiva dell'articolo 1, richiamando le considerazioni esposte dai colleghi precedentemente intervenuti.

In primo luogo, nel rilevare come la relazione illustrativa del disegno di legge in esame indichi tra le ragioni dell'eliminazione dell'ASN la generazione di false ed eccessive aspettative da parte dei soggetti abilitati di poter diventare docenti universitari, ritiene opportuno paragonare quanto previsto dalla riforma in discussione e quanto fatto dal Governo Meloni finora.

A tale proposito, ricorda che l'introduzione dei contratti di ricerca, approvata anche da parti dell'attuale maggioranza parlamentare durante la scorsa legislatura, aveva rappresentato un concreto miglioramento per il personale ricercatore universitario. Rammenta, quindi, come nel corso dell'esame al Senato del decreto-legge n. 45 del 2025, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di attuazione delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza e per l'avvio dell'anno scolastico 2025/2026, siano stati presentati, all'improvviso, dai senatori Occhiuto e Cattaneo, emendamenti volti a definanziare i contratti di ricerca perché ritenuti eccessivamente costosi e a peggiorare di conseguenza, le condizioni dei ricercatori.

Osserva che le parziali aperture prospettate dal Ministro Bernini nel mese di aprile 2026 avrebbero potuto innescare una riflessione comune tra maggioranza e opposizioni al fine di correggere i limiti evidenti segnalati dai soggetti auditi di cui è affetto il provvedimento in esame. Stigmatizza, pertanto, l'ennesima chiusura del Governo Meloni e della maggioranza a un reale confronto nel merito dei provvedimenti e delle proposte emendative presentate visto che essa porta ad un monocameralismo di fatto di cui si potrebbe e dovrebbe fare a meno soprattutto quando si discute di un disegno di legge, come quello in esame, che non presenta alcun profilo di necessità e di urgenza.

Nel rammentare che le opposizioni hanno duramente criticato, a suo tempo, la scelta della maggioranza di modificare la disciplina della struttura e del funzionamento dell'Agenzia tramite un mero atto del Governo in luogo di un atto legislativo, che avrebbe consentito un maggiore confronto tra maggioranza e opposizioni, oltre che l'esercizio del potere emendativo e come tale atto del Governo abbia attribuito poteri eccessivi al Governo riguardo alla nomina dei vertici dell'ANVUR, stigmatizza quanto emerso sugli organi di informazione circa la spartizione tra le forze politiche di maggioranza delle nomine dei vertici dell'Agenzia in cambio dell'assenso a proseguire l'esame della riforma in discussione.

Sostiene, inoltre, che l'introduzione di criteri quantitativi invece che qualitativi avvenga a discapito dei ricercatori e che il Governo Meloni intenda valorizzare il merito soltanto a parole promuovendo il ripristino di un sistema decentralizzato di reclutamento dei ricercatori e docenti universitari.

In conclusione, ribadisce che tutte le proposte emendative presentate sono volte a migliorare il testo del disegno di legge in esame, lamentando come i pareri contrari espressi dal relatore e dal Governo dimostrino la totale sordità di quest'ultimo e della maggioranza anche nei confronti delle osservazioni rese dai soggetti auditi.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.2, chiede di sottoscriverlo. Ricorda che la riforma in discussione non va considerata isolatamente, ma insieme alle altre riforme promosse dal Governo Meloni come quella del Consiglio universitario nazionale (CUN), quella che ha introdotto gli incarichi di ricerca e gli incarichi post-doc, quella della struttura e del funzionamento dell'ANVUR, che assegna al Ministro dell'università *pro tempore* e al Governo un potere eccessivo sulla nomina dei vertici dell'Agenzia, nonché alla questione del definanziamento del sistema universitario

ripetutamente negato dal ministro Bernini.

Sostiene, quindi, che il disegno di legge in esame rende il sistema universitario meno libero e più controllabile dal Governo, qualunque esso sia, ricordando come l'autonomia delle università costituisca un pilastro fondamentale delle democrazie liberali e rappresenti un presidio da rimuovere per i Governi dei Paesi a rischio di involuzione democratica, come avvenuto nell'Ungheria di Viktor Orban e come sta avvenendo negli Stati Uniti d'America di Donald Trump.

Nel ribadire che il porre l'università e, più in generale, la cultura sotto controllo governativo e politico produce conseguenze nefaste nel lungo periodo, stigmatizza l'inevitabile peggioramento della qualità della ricerca universitaria italiana che si produrrà a causa della sostituzione dell'ASN con l'autocertificazione del possesso di specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica, distinti per le funzioni di professore di prima e di seconda fascia, stabiliti dal Ministro dell'università. Rileva, infatti, come la ricerca universitaria incida anche sulla capacità d'innovare di uno Stato e che il peggioramento della prima si ripercuote inevitabilmente anche su altri settori, a partire da quelli economici.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.2.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento 1.3 a sua prima firma, ne illustra il contenuto ricordando come già alla fine della scorsa legislatura avesse rilevato la necessità di ragionare sul periodo successivo alla conclusione del PNRR e che l'assenza di decisioni adeguate e di finanziamenti nella ricerca universitaria al termine di tale stagione avrebbe potuto creare molti problemi all'Italia e costringere nuovamente tantissimi ricercatori ad emigrare all'estero. Al riguardo, rileva che ora che manca poco alla conclusione del PNRR si assiste già all'esodo dei ricercatori assunti e formati con tali risorse che qualifica col termine di «grande emigrazione». Ricorda, inoltre, che il Governo Meloni ha bloccato il Piano straordinario di reclutamento universitario al fine di utilizzare le relative risorse per finanziare l'adeguamento all'inflazione dei salari.

Chiede, quindi, spiegazioni al Governo ed alla maggioranza sul perché siano state sprecate le risorse del PNRR visto che quando si investe sul cosiddetto capitale umano, parola che afferma di non gradire in quanto appartenente più al lessico liberale e liberista, si devono creare le condizioni perché non decida di trasferirsi altrove.

Osserva che l'emendamento in discussione ha l'obiettivo di consentire la permanenza in Italia dei ricercatori formati grazie alle risorse PNRR, precisando come l'incremento del Fondo di finanziamento ordinario delle università per il reclutamento di professori universitari e di ricercatori in *tenure track* avverrebbe in deroga alle vigenti facoltà assunzionali.

In conclusione, auspica che si possa adottare una qualche misura in favore di chi già lavora per le università italiane nonostante il ripristino di un sistema decentralizzato di reclutamento universitario e l'eliminazione dell'ASN in quanto foriera nei soggetti abilitati di eccessive aspettative.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.3 di cui è cofirmataria, ritiene che la questione dei finanziamenti sia centrale quando si discute complessivamente di reclutamento universitario. Invero, osserva come oltre al tema della precarietà dei ricercatori vi sia anche quello della sostituzione dei professori universitari che vanno in pensione per il raggiungimento dei limiti d'età.

Deplora, pertanto, il calo costante delle risorse per il finanziamento ordinario delle

università ritenendo che l'Italia dovrebbe invece investire per trattenere le figure maggiormente qualificate. Lamenta, quindi, che oltre al definanziamento del fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO), solo parzialmente recuperato nel 2025 e 2026, manca un reale piano di reclutamento universitario e negli enti pubblici di ricerca anche al fine di affrontare il tema del precariato e della stabilizzazione dei ricercatori. Al riguardo, sottolinea come i ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) non riescano ad essere stabilizzati a causa della mancanza di risorse finanziarie.

Sostiene che il Governo Meloni sta procedendo a uno smantellamento graduale del sistema universitario per mezzo del definanziamento delle università, dell'introduzione di vincoli onerosi come il blocco del cosiddetto *turnover*, generando estrema incertezza e favorendo l'emigrazione dei ricercatori, svuotando di significato strumenti come i contratti di ricerca ed eliminando l'ASN sulla base di motivazioni risibili.

Ribadisce come la modifica del disegno di legge in esame avrebbe costituito una prima inedita apertura del Governo Meloni nei confronti del sistema universitario e reputa assai grave il messaggio da esso dato col proprio atteggiamento di chiusura ai ricercatori che, versando in una condizione di grave incertezza circa il proprio futuro professionale e personale, guardano con attenzione ai lavori della Commissione.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.3 di cui è cofirmatario, nel sottolineare come esso sia stato sottoscritto dai deputati di tutte le forze di opposizione facenti parte della Commissione, rileva come il finanziamento della ricerca universitaria sia sempre troppo carente e ricorda come a prescindere dall'esistenza o meno dell'ASN il problema sia proprio la mancanza di risorse economiche. Osserva, quindi, che l'emendamento in esame mira ad aprire un confronto con il Governo Meloni e la maggioranza parlamentare in cui le opposizioni sono disposte ad accettare l'abolizione dell'ASN voluta dalle forze di centrodestra quindici anni fa in cambio dell'incremento del FFO.

A dispetto di quanto la Ministra Bernini dichiara sull'assenza di tagli al FFO rileva come, invece, i tagli effettuati siano piuttosto consistenti, che gli aumenti del 2025 e 2026 non hanno consentito di recuperare il distacco con le somme stanziare in precedenza e che l'incremento dell'inflazione ha certamente contribuito ad aggravare la situazione.

Osserva, inoltre, come il tutto sia ancora più grave perché nel momento in cui saranno esauriti i fondi del PNRR la situazione non potrà che peggiorare e questo non potrà che generare ulteriori fughe di cervelli. Ricorda, quindi, che il tessuto imprenditoriale italiano non è peraltro in grado di assorbire personale altamente qualificato, in quanto il nostro Paese si caratterizza per piccole e medie imprese che certamente non investono nella ricerca di alto livello e sottolinea che molte delle persone che sono tornate dalla Francia, ad esempio, allettati dai fondi del PNRR, fatalmente finiranno per tornare indietro.

Infine, oltre al tema dell'occupazione dei ricercatori, rileva come la perdita di ricercatori da parte dell'università italiana generi quale ulteriore problema quello dell'abbandono dei relativi filoni di ricerca che non saranno più oggetto di studio. Condivide, pertanto, le dichiarazioni della collega Piccolotti secondo la quale le risorse del PNRR sono state sprecate, diminuendo la capacità d'innovazione dell'Italia.

Roberto GIACHETTI (IV-C-RE), intervenendo sull'emendamento 1.3 di cui è cofirmatario, dichiara preliminarmente l'intenzione di svolgere due considerazioni di carattere generale. La prima riguarda il rapporto tra Parlamento e Governo, tra maggioranza ed opposizioni, rilevando come la totale assenza della disponibilità del

Governo ad aprire un confronto sulle reali ragioni sottese alle riflessioni svolte dalle opposizioni e rifluite nelle proposte emendative presentate determini la degenerazione del rapporto tra il Parlamento e il Governo medesimi.

Riguardo alle dichiarazioni rese poc'anzi dalla collega Piccolotti con riferimento ai fondi del PNRR, ricorda che la gestione dei medesimi è stata affidata completamente al Governo Meloni fin dalla sua nascita, nel 2022. Osserva, quindi, che tutte le indagini e analisi svolte mostrano il venir meno della visione originaria del PNRR le cui risorse non solo avevano come obiettivo quello di impedire la recessione ma avrebbero dovuto trasformare alcuni settori della nostra società per creare valore aggiunto, le premesse per una nuova stagione di crescita, per migliorare il Paese al di là delle contingenze che anche altri Paesi, come la Spagna o la Grecia, affrontano.

Sostiene che le mancate riforme, le trasformazioni di molti progetti hanno precluso un salto di qualità complessivo del Paese sul piano economico e sociale.

Afferma che le considerazioni svolte dalla collega Piccolotti sul numero di persone che ogni anno abbandonano l'Italia dopo che il Paese ha investito sulla loro formazione anche i fondi del PNRR sono preoccupanti. Invero, rileva che l'Italia appare incapace non solo di sfruttare l'attuale politica americana in materia universitaria e di ricerca che avrebbe consentito di attrarre personale altamente qualificato, ma addirittura perde anche il personale che essa ha contribuito a formare, lasciandolo emigrare in altri paesi.

Ritiene che qualcuno un giorno chiederà conto di come è stato gestito il PNRR e su tutto ciò che è mancato per rendere più efficace l'impatto dei finanziamenti ottenuti dall'Italia, auspicando che possa aprirsi a tale proposito una discussione.

In conclusione, auspica che l'emendamento in esame, non potendo riparare al danno arrecato dall'emigrazione involontaria di molti ricercatori italiani, possa essere approvato così che mediante l'incremento del FFO si possa porre parzialmente rimedio ad una situazione che rischia di degenerare sempre più.

La Commissione respinge l'emendamento Piccolotti 1.3.

[Giorgia LATINI](#), *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.55.

CAMERA DEI DEPUTATI

Giovedì 28 maggio 2026

**XIX LEGISLATURA
BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Cultura, scienza e istruzione (VII)
COMUNICATO**

SEDE REFERENTE

Giovedì 28 maggio 2026. – Presidenza della vicepresidente [Valentina GRIPPO](#). – Interviene la sottosegretaria di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale [Maria Tripodi](#).

La seduta comincia alle 14.40.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 27 maggio scorso.

[Irene MANZI](#) (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.64 a sua prima firma, rileva come esso intervenga su uno degli aspetti maggiormente critici del disegno di legge, eliminando alcuni criteri per la composizione delle commissioni giudicatrici che dovranno valutare i futuri docenti.

Preliminarmente, osserva come l'eliminazione del filtro costituito dall'Abilitazione scientifica nazionale (ASN) e la parcellizzazione dei concorsi a livello delle singole università rischi di far prevalere un controllo eccessivamente localistico.

Riguardo alla sostituzione dell'ASN con dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà per comprovare il possesso di specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica stigmatizza i limiti insiti nella rimessione ai singoli candidati del compito di indicare tali elementi che rischiano di pregiudicare la qualità e l'autonomia dei futuri docenti e del sistema universitario nel suo complesso.

Afferma che le opposizioni hanno sempre manifestato disponibilità a confrontarsi nel merito sull'ASN al fine di operare una revisione delle modalità di valutazione fondata su maggiore trasparenza e maggiore attenzione alla qualità della ricerca.

Ritiene che il disegno di legge in esame faccia fare enormi passi indietro alla ricerca universitaria italiana e che la certa reiezione delle proposte emendative presentate impedirà di migliorare tale provvedimento.

[Antonio CASO](#) (M5S), chiede di poter sottoscrivere l'emendamento Manzi 1.64 e ricorda come l'ASN sia stata introdotta poco più di quindici anni fa dal Governo Berlusconi IV su iniziativa dell'allora Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, al fine di istituire una sorta di filtro per garantire un livello minimo di preparazione su tutto il territorio nazionale dei potenziali ricercatori e docenti universitari.

Rileva quindi come l'emendamento in esame sia volto ad abrogare il contenuto dell'articolo 7, commi 5-bis, 5-ter e 5-quater, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, che ripercorre rapidamente.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.64.

[Antonio CASO](#) (M5S) chiede di poter sottoscrivere l'emendamento Ruffino 1.4 e ne illustra la finalità di consentire la partecipazione alle procedure selettive di cui all'articolo 7, comma 5-bis, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, anche dei ricercatori a tempo

indeterminato, oltre che dei primi ricercatori e dei dirigenti di ricerca, reputandola una precisazione importante.

La Commissione respinge, con distinte votazioni, gli emendamenti Ruffino 1.4 e Grippo 1.5.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.6 a sua prima firma, ne illustra la finalità soppressiva dell'articolo 1, comma 1, del disegno di legge in esame, volto ad eliminare lo strumento dell'ASN. In particolare, ritiene opportuno evidenziare le modalità con le quali oggi si procede alla valutazione degli aspiranti professori universitari di prima e di seconda fascia, stigmatizzando l'ossessione del Ministero dell'università e della ricerca per la valutazione quantitativa invece che qualitativa dell'attività di ricerca. A tale proposito, anticipando il contenuto di un successivo emendamento, ritiene che sia oggi indispensabile ridurre il numero delle pubblicazioni che ciascun candidato dovrebbe poter sottoporre all'attenzione della commissione valutatrice al fine di sottolineare la preminenza della qualità dell'attività di ricerca sulla mera quantità. Ribadisce, quindi, l'intenzione del gruppo PD-IDP di contrastare una riforma che s'inserisce in un quadro più ampio di depotenziamento della qualità e dell'autonomia del sistema universitario e della ricerca pubblica ricordando a tale proposito le politiche intraprese dal Governo Meloni in favore delle università telematiche, quali quelle assunte in occasione della revisione delle modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, che hanno consentito ai relativi studenti di non essere lasciati nel medesimo limbo in cui sono rimasti per settimane gli studenti delle università pubbliche lo scorso anno. Ricorda, infine, come s'inseriscano in tale strategia di depotenziamento della qualità e dell'autonomia del sistema universitario e della ricerca pubblica i mancati investimenti sul reclutamento del personale ricercatore e docente universitario, le modifiche apportate alla disciplina della struttura e del funzionamento dell'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR), le possibili future riforme sui consigli di amministrazione delle università che, secondo alcune indiscrezioni di stampa, sono in corso di elaborazione e che dovrebbero attribuire un ruolo di primo piano al Governo.

Antonio CASO (M5S), chiedendo di sottoscrivere l'emendamento Manzi 1.6, ne illustra la finalità soppressiva della disposizione che mira ad eliminare l'ASN. Al riguardo, rammenta come la relazione illustrativa al disegno di legge motivi tale scelta in maniera, a suo parere, invero assurda, in ragione della creazione nei ricercatori di aspettative eccessive di poter diventare in futuro professori universitari. Ricorda, inoltre, che le opposizioni non hanno mai sostenuto che l'ASN fosse uno strumento perfetto e che sono sempre state disposte a valutarne eventuali modifiche che auspicava potessero emergere a seguito del confronto con il Ministro Bernini, dalla medesima disatteso. Nel ricordare che l'ASN è l'istituto mediante il quale si attesta la qualificazione scientifica dei professori di prima e seconda fascia, ovvero dei soggetti che sono titolari sia degli incarichi di docenza che della funzione di cosiddetta terza missione, dichiara di non comprendere come la maggioranza possa ritenere che attraverso l'eliminazione di tale filtro, istituito dalle forze di centrodestra proprio per garantire il merito e la qualità del sistema universitario, si possa ottenere maggiore meritocrazia ed una migliore qualità del personale ricercatore e docente. Infine, prendendo atto della volontà della maggioranza di lasciare ai singoli atenei il compito di organizzare i concorsi per il reclutamento dei ricercatori e dei docenti universitari col solo limite di dover rispettare

poche norme in materia di composizione delle commissioni giudicatrici, suggerisce che i medesimi atenei potranno, sulla base delle disposizioni contenute nel provvedimento in esame, entrare nelle valutazioni che le commissioni valutatrici faranno anche quando esse saranno composte da membri esterni.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.6.

Giovanna IACONO (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.7 di cui è cofirmataria e che rileva essere stato condiviso da quasi tutte le forze di opposizione, ne illustra il contenuto, volto a modificare le modalità di espletamento delle procedure finalizzate al conseguimento dell'ASN. In particolare, evidenzia come l'emendamento in esame sia volto ad aggiornare, sul piano lessicale, la terminologia utilizzata sostituendo le parole settore concorsuale e settore scientifico-disciplinare con le parole gruppo scientifico-disciplinare nonché a ridurre il numero massimo di pubblicazioni che ciascun candidato può presentare ai fini del conseguimento dell'ASN, presupponendo che la qualità dell'attività di ricerca svolta sia più importante della mera quantità. Rileva, inoltre, come l'emendamento in discussione sia volto a limitare la partecipazione alla commissione nazionale dei singoli commissari a non più di due anni e ad indicare le modalità mediante le quali i candidati provvedono ad effettuare le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà inerenti al possesso dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche. Infine, segnala la previsione dell'obbligo per le commissioni giudicatrici di procedere alla valutazione della qualità e della pertinenza delle pubblicazioni presentate dai candidati in base alla declaratoria del gruppo scientifico-disciplinare, in conformità e nel rispetto dei principi di cui al paragrafo «Valutazione, evoluzione e progressione della carriera», punti da 26 a 30, della raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea C/2023/1640.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.7 di cui è cofirmatario, preliminarmente osserva che le proposte migliorative ivi contenute non sono in grado da sole di risolvere le criticità di cui è affetta l'ASN, ma sono comunque meglio di niente.

In particolare, ricorda come i settori scientifico-disciplinari siano sostituiti dai gruppi scientifico-disciplinari e ribadisce come la riduzione del numero di pubblicazioni che i candidati possono presentare per conseguire l'abilitazione serva per promuovere l'aumento della qualità dell'attività di ricerca e non per abbassarla come superficialmente si potrebbe essere indotti a credere, contrastando l'enfasi eccessiva che oggi viene posta sull'aspetto quantitativo della ricerca. Cita quindi un ricordo personale sulla preminenza della qualità sulla quantità della ricerca, affermando che ai tempi in cui lavorava come ricercatore universitario era prassi comune quella di apportare modificazioni minime agli articoli scientifici già pubblicati per poter vantare una nuova pubblicazione. Nel sottolineare come la responsabilità non sia di chi svolge attività di ricerca, ma di come è organizzato il sistema universitario e della ricerca universitaria che premia la quantità e non la qualità dell'attività svolta, afferma che puntare sulla quantità della ricerca oltre che dannoso è inutile, in quanto l'Italia è già oggi superata – e lo sarà anche in futuro – dai paesi più popolosi come la Cina quanto a numero di pubblicazioni scientifiche, e che è invece la qualità dell'attività di ricerca svolta ciò che consente di fare la differenza per l'intero sistema paese.

Rileva, in conclusione, come l'emendamento in discussione sia volto a limitare a due anni la partecipazione alla commissione nazionale dei singoli commissari e a prevedere l'obbligo per le commissioni giudicatrici di procedere alla valutazione della qualità e

della pertinenza delle pubblicazioni presentate dai candidati in base alla declaratoria del gruppo scientifico-disciplinare, in conformità e nel rispetto dei principi di cui al paragrafo «Valutazione, evoluzione e progressione della carriera», punti da 26 a 30, della raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea C/2023/1640.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.7.

[Antonio CASO](#) (M5S), intervenendo sull'emendamento Grippo 1.10, preannuncia l'astensione dal voto dei componenti del gruppo del MoVimento 5 Stelle, per coerenza rispetto agli emendamenti appena esaminati e respinti, visto che l'emendamento in discussione muove nella direzione diametralmente opposta di promuovere il settore scientifico-disciplinare in luogo del gruppo scientifico-disciplinare.

La Commissione respinge l'emendamento Grippo 1.10.

[Valentina GRIPPO](#), *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.15.

CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 3 giugno 2026

XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Cultura, scienza e istruzione (VII) COMUNICATO

SEDE REFERENTE

Mercoledì 3 giugno 2026. — Presidenza della vicepresidente [Giorgia LATINI](#). – Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Barelli.

La seduta comincia alle 14.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

[Giorgia LATINI](#), presidente, avverte che il gruppo FdI ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso il sistema di ripresa audiovideo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 28 maggio 2026.

[Antonio CASO](#) (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.9 a sua prima firma, ne illustra il contenuto, evidenziando come esso incida sui requisiti d'ingresso ai ruoli dei professori universitari. Ricorda, quindi, che tale emendamento è volto a recepire alcune indicazioni rese nel corso delle audizioni informali da parte dell'Associazione dei dottorandi italiani (ADI), la quale ha mostrato di non essere totalmente avversa all'eliminazione dell'abilitazione scientifica nazionale (ASN).

Nonostante l'articolo 1, comma 1, capoverso Art. 16, del disegno di legge in esame demandi a un decreto del Ministro dell'università e della ricerca il compito di individuare gli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica, distinti per le funzioni di prima e di seconda fascia, individuati per ciascun gruppo scientifico-disciplinare, sostiene che sia al contrario indispensabile fare in modo che la legge contenga indicazioni vincolanti sui suddetti requisiti al fine di non lasciare eccessiva discrezionalità al Governo in sede attuativa.

Rileva, quindi, come l'individuazione dei requisiti in esame preveda l'allineamento delle soglie di produttività scientifica alla valutazione della qualità della ricerca (VQR), sinora fondata sul vincolo di conferire da 1 a 4 pubblicazioni per ciascun ricercatore accreditato, nonché il riconoscimento di tutte le attività svolte parallelamente alla

produzione scientifica da parte dei ricercatori e dottorandi universitari quali la didattica, la terza missione, le funzioni organizzative e gestionali.

Ribadisce, in conclusione, la necessità che la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la quale i candidati comproveranno il possesso degli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica in sostituzione dell'ASN debba contenere quanto previsto dall'emendamento in discussione.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.9, chiede di poterlo sottoscrivere e rileva come esso dimostri che le critiche mosse dalle opposizioni attengono esclusivamente al merito del presente disegno di legge e non siano dovute ad una sorta di ostilità pregiudiziale delle medesime nei confronti del Governo. Rileva come tale proposta emendativa, recependo le osservazioni dell'ADI, consenta una valutazione complessiva dell'attività svolta dai ricercatori, considerando anche l'attività didattica, di terza missione, le funzioni organizzative e gestionali che compongono la maggior parte del lavoro quotidianamente svolto dai ricercatori e dai dottorandi presso le università.

Ribadisce, pertanto, come l'emendamento in discussione sia esclusivamente volto a migliorare uno dei punti più deboli del disegno di legge ed afferma che il rifiuto da parte del Governo ad un confronto nel merito del provvedimento è inaccettabile. Auspica che il Ministro Bernini possa partecipare alle prossime sedute della VII Commissione al posto dei sottosegretari di Stato che finora sono intervenuti proprio al fine di ottenere dal Ministro Bernini medesimo debite spiegazioni circa i motivi sottostanti i pareri contrari espressi sulle proposte emendative presentate dalle opposizioni, nonostante le pubbliche dichiarazioni di apertura al confronto e di necessità di emendare il testo del disegno di legge risalenti ormai ad aprile scorso.

Prende atto, tuttavia, del fatto che il Governo è disposto al confronto nel merito dei provvedimenti soltanto a parole, dimostrando con i fatti, di non volerne alcuno.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.9, chiede di poterlo sottoscrivere ritenendo che le osservazioni giunte dall'ADI siano giuste e pertanto da recepire. Sostiene che l'attuale formulazione dell'articolo 1, comma 1, del disegno di legge circa il possesso degli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica sia insufficiente per garantire la qualità della ricerca. Esprime apprezzamento per il fatto che la proposta emendativa in esame contempli il riconoscimento di tutte le attività ulteriori svolte parallelamente a quelle di ricerca, affermando che la loro mancata considerazione a fini concorsuali da parte della maggioranza costituisce un errore grave che svaluta il lavoro dei ricercatori e dei dottorandi, costretti a svolgerle in maniera pressoché gratuita. Ribadisce, quindi, che il riconoscimento ai fini concorsuali delle attività svolte parallelamente alla produzione scientifica da parte dei ricercatori e dottorandi universitari quali la didattica, la terza missione, le funzioni organizzative e gestionali sia indispensabile per evitare che essi svolgano attività senza una controprestazione. Chiede per tali ragioni l'accantonamento dell'emendamento in esame al fine di consentire un supplemento di riflessione al relatore ed al Governo, sottolineando come esso non costituisca affatto un emendamento di bandiera delle opposizioni, ma sia esclusivamente volto al miglioramento del testo del disegno di legge vincolando maggiormente la discrezionalità del Governo ed a riconoscere l'importanza delle attività parallele a quelle di ricerca svolte dai ricercatori e dai dottorandi, i quali altrimenti dovrebbero rifiutarsi di continuare ad eseguirle.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.9.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.11 a sua prima firma, ne illustra il contenuto rilevando come esso abbia l'obiettivo di garantire il massimo coinvolgimento delle associazioni scientifiche maggiormente rappresentative della comunità scientifica al fine di definire livelli di produttività scientifica che non si discostino dagli attuali valori-soglia. Rileva come l'approvazione da parte delle Camere del disegno di legge in esame determinerà un'evidente profonda discontinuità rispetto al vigente sistema di reclutamento dei professori universitari di prima e di seconda fascia fondato sull'ASN. Al fine di evitare che la suddetta discontinuità sia eccessiva e di non avallare fenomeni distorsivi di aumento del numero di pubblicazioni scientifiche da parte dei futuri candidati, afferma che la proposta emendativa in esame propone che gli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica siano conformi agli attuali valori soglia. Dichiarà, infine, di ritenere del tutto indispensabile garantire un minimo di continuità ai ricercatori universitari che temono gli effetti derivanti dalla mancata previsione di una fase transitoria nell'applicazione delle nuove regole ed hanno chiesto alle opposizioni di intervenire.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.11, chiede di poterlo sottoscrivere osservando come il personale ricercatore delle università che si è orientato nel corso di questi anni sui criteri stabiliti per il conseguimento dell'ASN si troverà certamente in difficoltà qualora i criteri per diventare professori universitari stabiliti dal Ministero dell'università e della ricerca fossero molto diversi da quelli attualmente sanciti così vanificando anni di lavoro in tale direzione.

Reputa che l'emendamento in esame sia semplicemente di buon senso e, conseguentemente, ritiene incomprensibili i pareri contrari espressi sul medesimo dal relatore e dal Governo a meno che l'obiettivo perseguito da tale disegno di legge non sia l'opposto di quanto pubblicamente dichiarato ovvero quello di favorire determinati candidati per i futuri concorsi per professori universitari di prima e seconda fascia che saranno indetti dalle singole università e non quello di snellire le procedure di reclutamento del personale docente universitario.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.11, chiede di poterlo sottoscrivere ricordando di aver già rappresentato nel corso di precedenti sedute le lamentele provenienti dal mondo della ricerca universitaria nei confronti del disegno di legge in esame. Al riguardo, nel ribadire le proprie perplessità anche sulle modalità di svolgimento dell'esame del provvedimento in Commissione, ritiene che il Governo stia procedendo all'approvazione di questa riforma passando «sopra le teste» delle università. Afferma, pertanto, di ritenere necessario, come prevede l'emendamento in esame, un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni scientifiche più rappresentative della comunità scientifica e che il disegno di legge non dovrebbe essere adottato senza un previo dibattito generale e approfondito.

Nel ricordare come il disegno di legge sia volto ad abolire la cosiddetta riforma Gelmini, approvata quindici anni fa da una maggioranza parlamentare di centrodestra, osserva che tutte le riforme approvate nel corso della corrente legislatura in materia d'istruzione scolastica e di università e ricerca non hanno adeguatamente coinvolto i corpi intermedi della scuola, dell'università e della ricerca.

Ribadisce, infine, la necessità che il Ministro Bernini sia presente alle sedute della VII Commissione dedicate all'esame del disegno di legge, dal momento che fino ad ora le ragioni poste a fondamento della riforma che si sono potute apprendere solo esclusivamente quelle contenute nella relazione illustrativa, fondate essenzialmente sulle eccessive aspettative di divenire professori universitari nutrite da chi ha conseguito

l'abilitazione scientifica nazionale. Al riguardo, sottolinea che per soddisfare tali aspettative invece che eliminare l'ASN sarebbe stato invece opportuno prevedere un piano pluriennale di reclutamento dei professori universitari.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.11.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento 1.12 a sua prima firma ne illustra le finalità, stigmatizzando la riforma dell'organizzazione dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) da cui ha origine la recente politicizzazione delle nomine dei suoi vertici. Rileva come l'emendamento in esame sia volto a ribadire la necessità che il parere del Consiglio universitario nazionale (CUN) abbia un certo peso specifico nel processo decisionale d'individuazione dei requisiti di produttività e di qualificazione scientifica per poter diventare professori universitari di prima e seconda fascia. A tale proposito, ricorda come il CUN abbia spesso individuato numerose criticità nelle riforme approvate dall'attuale maggioranza in ambito universitario e nei relativi decreti ministeriali attuativi. In conclusione, pur ritenendo necessario che la riforma del sistema di reclutamento dei professori universitari sia condivisa da tutta la comunità accademica, rileva con dispiacere che l'attuale maggioranza ha mantenuto un atteggiamento improntato all'assoluta assenza di volontà di confrontarsi nel merito.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Piccolotti 1.12, rileva come esso, seppure breve, abbia una certa importanza, essendo volto a rendere conforme il parere del CUN a quello dell'ANVUR, dal momento che poteva essere lecito immaginare un potenziamento del ruolo del CUN rispetto a quello dell'ANVUR, mentre, al contrario, stiamo assistendo a un tentativo di indebolire il CUN anzitutto attraverso la riduzione del numero dei suoi componenti. Rileva, a tale proposito, come la riduzione del numero dei componenti non sia una garanzia di maggiore efficienza dell'ente e abbia il solo effetto di ridurre la rappresentanza di categorie già sottorappresentate come quella dei ricercatori e dei dottorandi universitari.

Osserva che queste scelte, volte ad aumentare e a centralizzare il potere del Ministro dell'università e della ricerca, potrebbero in futuro rivelarsi dannose a prescindere da quale forza politica dovesse trovarsi a governare e che il ridimensionamento degli organi universitari non giova a nessuno.

Infine, dichiara di essere d'accordo con le considerazioni espresse in precedenza dalla collega Manzi sulla necessità che il Ministro Bernini, che finora non ha fornito alcun chiarimento sui pareri contrari espressi sulle proposte emendative presentate dalle opposizioni così chiudendo al dialogo nel merito del provvedimento da essa stessa auspicato, sia presente alle sedute della VII Commissione dedicate all'esame di questo disegno di legge.

Irene MANZI (PD-IDP), nel sottoscrivere l'emendamento Piccolotti 1.12, rileva come sia importante valorizzare il ruolo del CUN in particolare prevedendo che questo debba esprimere un parere conforme. Nel concordare con il deputato Caso sull'inopportunità dell'indebolimento degli organismi universitari come il CUN, afferma come esso riveli le reali idee dell'attuale maggioranza e dell'attuale governo sull'università. Anche con riferimento all'ANVUR rileva come si stia dando vita a una vera e propria «controriforma» sia per la composizione dell'organo sia per i compiti ad esso assegnati, specie a fronte dell'atteggiamento molto accondiscendente da parte del Governo sulla regolamentazione delle università telematiche. Ribadisce, quindi, come queste siano

prove di un tentativo di decostruzione, di vero e proprio indebolimento delle università pubbliche e del sistema della ricerca che viene vieppiù depotenziata dalla riduzione delle risorse finanziarie.

In conclusione, auspica un confronto più operativo e aperto con il Ministro Bernini ricordando come esso si sia già instaurato in precedenza con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata in commissione e reputando assai triste il silenzio della maggioranza sulle proposte emendative presentate dalle opposizioni.

La Commissione respinge l'emendamento Piccolotti 1.12.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Giachetti 1.13, chiede di sottoscriverlo e rileva come esso sia volto a garantire la previa consultazione delle associazioni scientifiche maggiormente rappresentative della comunità scientifica nell'individuazione degli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica che i candidati al ruolo di professore di prima e di seconda fascia dovranno comprovare di possedere. Nel reputare come tale coinvolgimento sia assolutamente positivo sostiene che in sede di prima applicazione della riforma sarà necessario fare in modo che i requisiti di produttività e di qualificazione scientifica siano in armonia con la disciplina previgente al fine di evitare una discontinuità eccessiva rispetto al sistema fondato sull'ASN. Infine, auspica che siano introdotte disposizioni transitorie qualora i criteri previsti fossero totalmente differenti da quelli attualmente vigenti.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Giachetti 1.13, chiede di sottoscriverlo sottolineandone l'importanza dal momento che, pur non modificando la natura del parere del CUN, prevede la previa consultazione delle associazioni scientifiche maggiormente rappresentative della comunità scientifica. Rileva, inoltre, come la previsione per la quale in sede di prima applicazione il decreto ministeriale determini gli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica in armonia con disciplina previgente, senza incrementare i valori-soglia degli indicatori di impatto della produzione scientifica ivi previsti serva a tutelare i ricercatori universitari qualora il Ministro dell'università e della ricerca innovi ampiamente la disciplina vigente, vanificando il lavoro svolto negli ultimi anni dai medesimi.

Lamenta che l'assenza di spiegazioni sui pareri contrari espressi sulle proposte emendative presentate dalle opposizioni danneggi non tanto i deputati appartenenti alle medesime bensì la futura carriera dei ricercatori universitari stessi, destinati a doversi già confrontare con la fine del PNRR, l'insufficienza delle risorse per la ricerca universitaria e per la stabilizzazione dei trentamila ricercatori attualmente precari. Nell'affermare che tali criticità del disegno di legge non possono che dipendere da inconsapevolezza o, più probabilmente, da incoscienza delle forze di maggioranza, sostiene che la riforma sia verosimilmente funzionale a riproporre la distinzione tra i «sommersi» e i «salvati», laddove i primi saranno i ricercatori costretti ad emigrare, determinando un peggioramento della condizione economica del Paese, mentre i secondi saranno i pochi raccomandati che diventeranno professori universitari.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Giachetti 1.13, chiede di poterlo sottoscrivere sottolineando come le osservazioni appena svolte dalla collega Piccolotti siano purtroppo destinate a rimanere senza risposta.

Domanda, quindi, al relatore ed al rappresentante del governo di spiegare quanta paura possa fare un emendamento come quello in esame per far loro esprimere un parere contrario, visto che esso mira ad introdurre soltanto un maggiore coinvolgimento

delle associazioni scientifiche maggiormente rappresentative della comunità scientifica, lasciando inalterata la restante parte del testo del disegno di legge.

Nel ribadire che non cambierebbe nulla rispetto alla scelta di fondo di eliminare l'abilitazione scientifica nazionale, sostiene che l'atteggiamento di chiusura della maggioranza e del governo testimonia la paura di apportare anche solo minime modifiche al fine di evitare una terza lettura da parte del Senato. Ricorda, inoltre, come le opposizioni durante l'incontro svoltosi con i rappresentanti del Ministero dell'università e della ricerca avessero chiesto risposte sulla previsione di una fase transitoria al fine di garantire che non vi fosse un'eccessiva discontinuità rispetto al sistema vigente. Al riguardo, riferisce di aver avuto l'impressione che il Ministero dell'università e della ricerca fosse poco interessato ad affrontare tale questione che tuttavia si porrà ugualmente con forza producendo, come poco fa sostenuto dalla collega Piccolotti, molti ricercatori «sommersi» e pochi ricercatori «salvati».

In conclusione, afferma che la riforma in esame avrà effetti molto nefasti sul sistema di reclutamento del personale ricercatore e docente universitario, dando vita a una responsabilità politica assai grave con cui tutte le forze politiche dovranno prima o poi fare i conti.

La Commissione respinge l'emendamento Giachetti 1.13.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.16 a sua prima firma, identico agli emendamenti Giachetti 1.14 e Grippo 1.15, rileva come esso, nel recepire alcune osservazioni sollevate dall'Associazione dei ricercatori a tempo determinato (ARTEd), sia volto ad aumentare da cinque a sei il numero di anni entro i quali il Ministro dell'università e della ricerca dovrà provvedere – quando la riforma sarà ormai entrata a pieno regime – all'aggiornamento dei requisiti di produttività e di qualificazione scientifica necessari per diventare professori universitari. Dichiara che tale modifica è giustificata dall'esigenza di farla combaciare con la durata massima del contratto da ricercatore a tempo determinato in *tenure track*, attualmente pari a 6 anni, rendendo così più lineare il percorso dei ricercatori.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.16, chiede di sottoscriverlo e rileva – come già fatto dal deputato Caso – la necessità di allineare il periodo previsto per l'aggiornamento dei requisiti per l'ingresso nei ruoli universitari alla durata massima dei contratti dei ricercatori a tempo determinato in *tenure track*, dichiarando di temere che futuri Ministri dell'università e della ricerca possano rivedere la disciplina sui valori soglia vanificando così il lavoro svolto dai ricercatori negli ultimi anni.

Osserva come l'emendamento in esame costituisce una minima eppure indispensabile misura per rendere più lineare il percorso lavorativo dei ricercatori universitari che è già eccessivamente precario senza bisogno di essere ulteriormente aggravato dalle criticità insite nel disegno di legge in discussione. Nel ricordare che la riforma in esame, di fatto, ripristina la localizzazione dei concorsi per diventare professori universitari, ritiene che se il Ministero dell'università e della ricerca modificherà eccessivamente i requisiti e le soglie per accedere a tali ruoli si renderà molto difficile per i ricercatori uniformarsi alle nuove regole che saranno introdotte. In conclusione, nel ricordare alcuni passaggi di un resoconto parlamentare relativo all'esame della riforma Gelmini nei quali esponenti dell'allora maggioranza di centrodestra rivendicavano l'introduzione del merito nel reclutamento del personale docente universitario grazie all'adozione dello strumento dell'ASN, ritiene necessario che

l'attuale maggioranza utilizzi un minimo di razionalità nell'eliminare l'ASN al fine di evitare che i ricercatori universitari italiani siano costretti ad emigrare in altri Paesi.

La Commissione respinge gli identici emendamenti Giachetti 1.14, Grippo 1.15 e Caso 1.16.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.17 a sua prima firma, preliminarmente ricorda come il disegno di legge in esame sconfessi la riforma Gelmini che era stata approvata da una maggioranza di centrodestra non dissimile da quella attualmente esistente. Al riguardo, sebbene non ritenga affatto perfetto lo strumento dell'ASN, ribadisce come un conto sia modificare quelle disposizioni che hanno dimostrato di non essere in grado di produrre i risultati sperati ed un altro sia, invece, abolire completamente l'abilitazione scientifica nazionale, scelta che costituisce un'ammissione implicita da parte dell'attuale maggioranza di aver introdotto a suo tempo una riforma inefficace. Nel ricordare come la relazione illustrativa motivi l'eliminazione dell'ASN sulla base delle eccessive aspettative di diventare professori universitari che i ricercatori riponevano nel suo conseguimento, rileva come l'emendamento in esame sia volto a fare in modo che per le istituzioni di Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), i requisiti di produttività e qualificazione artistico-scientifica siano individuati con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, su proposta dell'ANVUR, sentito il Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (CNAM), tenendo conto delle specificità dei linguaggi artistici, della ricerca performativa e delle diverse forme di produzione e documentazione della ricerca artistica.

A tale riguardo, evidenzia l'importanza di prevedere parametri qualitativi non esclusivamente bibliometrici e di acquisire il parere del CNAM al fine di consolidare la pari dignità delle istituzioni appartenenti all'AFAM rispetto all'università classica per quanto attiene al reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

Ritiene fondamentale superare il dualismo attualmente esistente per aiutare le istituzioni appartenenti all'AFAM, comparto che a torto è sempre stato considerato come secondario, individuando criteri e procedure volte a promuovere le carriere di docente presso le medesime.

In conclusione, ricorda come le audizioni svolte nel corso dell'esame di un atto di indirizzo presentato dal presidente Mollicone abbiano mostrato le criticità di cui esso era affetto, essendo originariamente volto a promuovere l'inserimento delle arti culinarie e dell'ospitalità tra le discipline artistiche tutelate e riconosciute nell'ambito del sistema AFAM.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.17, afferma che il comparto AFAM è di fatto scomparso dal raggio di azione della VII Commissione nel corso di questa legislatura e che la risoluzione presentata dal presidente Mollicone sull'inserimento delle arti culinarie e dell'ospitalità nel circuito dell'AFAM fosse completamente sbagliata in quanto le prime, per quanto importanti per il nostro Paese, non hanno nulla a che vedere con l'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Sostiene, quindi, come l'emendamento in esame meriti un approfondimento ulteriore al fine di offrire un esame più complessivo del comparto AFAM anche da parte del Ministero dell'università e della ricerca che, tuttavia, a suo avviso sembra essere poco interessato.

[Elisabetta PICCOLOTTI](#) (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.17, ne raccomanda l'approvazione affinché sia restituita adeguata dignità ai percorsi AFAM sino ad oggi ingiustamente troppo sottovalutati. Sottolinea, quindi, come l'Italia, pur non essendo una grandissima potenza militare, come peraltro alcuni politici di maggioranza vorrebbero, è invece una grandissima potenza culturale, vantando il maggior numero di beni culturali al mondo e tantissime sperimentazioni artistiche. In conclusione, sostiene che tale emendamento costituisca un piccolo passo in avanti per ribadire che il comparto AFAM sia parte integrante del sistema universitario.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.17.

[Giorgia LATINI](#), *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.35.

CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 10 giugno 2026

XIX LEGISLATURA

BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Cultura, scienza e istruzione (VII)
COMUNICATO

SEDE REFERENTE

Mercoledì 10 giugno 2026. – Presidenza della vicepresidente [Giorgia LATINI](#). – Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Barelli.

La seduta comincia alle 14.55.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 3 giugno 2026.

[Giorgia LATINI](#), *presidente*, avverte che gli emendamenti Loizzo 1.29 e 3.3 e gli emendamenti Grippo 1.22, 1.36, 1.39, 1.48, 1.50 e 3.7 sono stati ritirati dalle presentatrici.

[Irene MANZI](#) (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.18 a sua prima firma, ne illustra il contenuto volto a rendere facoltativa la considerazione, nella fissazione degli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica, dell'attività di didattica e ricerca in Italia e all'estero, la titolarità, la contitolarità o la partecipazione a progetti di ricerca di base o applicata finanziati sulla base di bandi competitivi nazionali, europei e internazionali, nonché il raggiungimento degli indicatori minimi di quantità, continuità e distribuzione temporale dei prodotti della ricerca.

Stigmatizza che anche dinanzi ad una proposta emendativa di tal genere il Governo e il relatore non forniscano nessuna motivazione per i pareri contrari espressi. Ribadisce, quindi, la necessità che il Ministro Bernini partecipi alle sedute della Commissione dedicate al disegno di legge in esame, ricordando come la stessa non abbia mai assistito all'esame delle proposte emendative sinora discusse nonché le forti perplessità avanzate dai soggetti auditi sul contenuto del provvedimento. Rammenta, inoltre, come le opposizioni siano ancora in attesa di conoscere le ragioni della contrarietà del Governo nei confronti di tutte le proposte emendative presentate dalle opposizioni nell'ottica di alimentare un confronto costruttivo in Commissione.

Chiede, dunque, che sin dalla fase della discussione sulle linee generali del disegno di legge in Assemblea il Ministro Bernini partecipi e dia conto delle ragioni sottostanti i pareri contrari espressi dal Governo e dal relatore sulle proposte emendative presentate dalle opposizioni che consentono così una rapida approvazione del provvedimento nel testo approvato dal Senato. Infine, osserva come le nomine dei vertici dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) sembrano aver appianato le divergenze prima esistenti tra le diverse forze politiche che compongono l'attuale maggioranza parlamentare, le quali oggi appaiono essere la vera ragione della breve apertura al dialogo con le opposizioni ed al confronto nel merito del provvedimento promossa ad aprile scorso dal Ministro Bernini.

Antonio CASO (M5S) sottoscrive l'emendamento Manzi 1.18 e lo illustra brevemente, associandosi alla richiesta formulata dalla collega Manzi di avere presente in Commissione il Ministro Bernini per le prossime sedute dedicate all'esame del disegno di legge in discussione. Rileva come rendere facoltativa la considerazione delle attività previste dall'articolo 1, comma 2, del disegno di legge in esame, prima citate dall'onorevole Manzi, sia funzionale ad evitare situazioni spiacevoli di favoritismo nell'ambito dei concorsi locali che saranno indetti in futuro dalle singole università. Osserva, quindi, come questa revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario rischi di rendere ulteriormente inaccessibili le carriere universitarie per quelle persone che non hanno conoscenze altolocate di cui potersi avvantaggiare. In conclusione, ritiene che questo sia un messaggio che l'Italia non può affatto permettersi di mandare proprio ora che con la fine del PNRR i ricercatori italiani, compresi quelli che sono tornati a fare ricerca in Italia grazie ai fondi del PNRR, dovranno emigrare in massa all'estero per continuare a svolgere il proprio lavoro.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.18.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.19 a sua prima firma, ne illustra il contenuto volto a fare sì che siano presi in considerazione i principi di cui al paragrafo «Valutazione, evoluzione e progressione della carriera», punti da 26 a 30, della raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea C/2023/ 1640 nella fissazione degli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica. Nel sottolineare come, a suo avviso, sarebbe molto importante includere tali principi tra quelli considerati dichiara di essere dispiaciuta che il Governo e la maggioranza non condividano questa misura. Nel rilevare come i ricercatori italiani vedano attualmente meno probabile avviare o proseguire le proprie carriere in maniera stabile in Italia, ribadisce come l'inclusione di tali principi possa rendere più stabile il percorso di carriera di coloro che troppo spesso sono chiamati «cervelli in fuga».

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS) sottoscrive l'emendamento Manzi 1.19, che rileva essere molto simile nelle sue finalità all'emendamento 1.20 a sua firma, essendo volto ad individuare criteri che mitighino il localismo nei concorsi universitari. Nel ricordare come molti ricercatori italiani siano stati costretti a trasferirsi all'estero reputa che il richiamo ai principi contenuti nella raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea C/2023/ 1640 sia funzionale a garantire un certo grado di omogeneità rispetto agli altri paesi membri dell'Unione Europea. Afferma, quindi, che i pareri contrari del Governo e del relatore costituiscono un pessimo segnale che conferma come l'eliminazione dell'abilitazione scientifica nazionale (ASN) serva a consentire il ricorso a concorsi locali, pilotati da docenti universitari già in servizio presso le singole università. Nel rilevare come sia noto che a volte i candidati raccomandati ad una posizione di lavoro quale ricercatore o docente universitario sono comunque quelli più bravi o comunque siano scelti per costruire scuole omogenee di pensiero scientifico, sottolinea come vi siano tuttavia anche moltissimi casi di clientelismo e familismo ove a prevalere non sono affatto i candidati migliori. In conclusione, ribadisce che attraverso la reiezione dell'emendamento in esame il Governo e la maggioranza lasciano campo libero ai baroni universitari per poter pilotare i futuri concorsi da ricercatore e docente universitario.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.19, osserva come si tratti semplicemente di una proposta emendativa di buon senso visto che il richiamo ai

principi contenuti nella raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea C/2023/1640 dovrebbe essere condiviso dal Governo e dalla maggioranza, non essendo connotato politicamente. Fa presente come a livello europeo si stia iniziando a discutere dell'importanza che il mondo della ricerca possa proseguire la propria attività all'unisono in tutti i paesi aderenti all'Unione Europea. Ricorda, quindi, di essere testimone diretto del fatto che moltissimi ricercatori italiani si trasferiscono in altri paesi, principalmente membri dell'Unione Europea, per proseguire temporaneamente o in maniera stabile le proprie attività di ricerca. Al riguardo, sottolinea che se le esperienze all'estero costituiscono indubbiamente un valore aggiunto per il singolo ricercatore, al quale fino a poco tempo fa conveniva trasferirsi in un altro paese e poi rientrare per poter far avanzare la propria carriera universitaria oltre che per beneficiare del regime fiscale di favore previsto per il rimpatrio dei cosiddetti cervelli in fuga, l'emigrazione dei ricercatori italiani costituisce soltanto un costo per l'Italia. Rammenta, infatti, come il costo economico complessivo per la formazione dei ricercatori, comprendendo anche quelli per la scuola dell'obbligo, ammonti a circa 250.000 euro cadauno al quale si aggiunge il minor gettito fiscale derivante dalle agevolazioni per favorire il loro rientro volontario. In conclusione, auspica che questi temi siano sempre di più affrontati a livello eurounitario.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.19.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento 1.20 a sua prima firma, ne illustra il contenuto, volto ad evitare che le criticità dell'ASN possano ripresentarsi nel decreto ministeriale che dovrà individuare gli specifici requisiti di produttività e di qualificazione scientifica per l'accesso alle carriere di docente universitario. Evidenzia, quindi, come i ricercatori negli ultimi anni siano stati costretti – a causa dei criteri di valutazione scelti – a concentrarsi sulla quantità delle loro pubblicazioni piuttosto che sulla loro qualità, favorendo una corsa alle pubblicazioni, allo scambio di citazioni, e sottolinea come questa situazione che squalifica la qualità della ricerca sia aggravata dallo stress dovuto alla precarietà delle posizioni lavorative ricoperte ed alle basse retribuzioni. Osserva, perciò, che l'emendamento mira a valorizzare la qualità, la rilevanza e l'impatto della ricerca in coerenza con l'Accordo sulla riforma della valutazione della ricerca (*Agreement on Reforming Research Assessment*, ARRA) e con le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea del 2023 e del 2024.

Rileva, inoltre, come le opposizioni non stiano ricevendo nessuna risposta alle loro richieste, sebbene sia anche stato convocato un tavolo di confronto con il Ministero dell'università, ricordando come l'apertura al confronto promossa dal Ministro Bernini sia stata esclusivamente funzionale a guadagnare tempo per poter raggiungere un accordo sulle persone da nominare ai vertici dell'ANVUR.

Nel sottolineare come il tema sia sentito a tutti i livelli dai docenti e ricercatori universitari, manifesta il proprio stupore per il fatto che non si possa nemmeno aprire un confronto sul tema con il Governo e la maggioranza, stigmatizzando il fatto che le proposte di legge siano sempre «blindate» tanto da impedire alle opposizioni di poter spiegare all'esterno le ragioni per le quali il Governo si oppone alle proposte emendative presentate.

Chiede, pertanto, al sottosegretario Barelli di spiegare le motivazioni sottostanti il parere contrario espresso sull'emendamento in esame.

Irene MANZI (PD-IDP), nel sottoscrivere l'emendamento Piccolotti 1.20, chiede quale interesse abbia il Governo a dare valore alla quantità piuttosto che alla qualità della ricerca scientifica e quanto il Governo sia risposto realmente ad investire sul sistema

della ricerca per garantire la possibilità ai ricercatori che sono rientrati in Italia di poterci rimanere, costruendo la loro carriera presso le nostre università.

Ritiene che queste siano domande che meriterebbero una risposta di merito dal Governo, che finora non l'ha data, lamentando come il disegno di legge in esame sia un provvedimento «blindato» che fa perdere l'opportunità di avviare una discussione ed una riflessione sul sistema universitario italiano.

In conclusione, afferma che il disegno di legge in discussione rischia di indebolire la ricerca pubblica che sta venendo smontata pezzo per pezzo.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Piccolotti 1.20, rileva come esso affronti uno dei temi fondamentali per la ricerca universitaria ovvero quello per cui all'interno delle università essa non raggiunge livelli qualitativi elevati perché il sistema di valutazione della medesima è incentrato sulla quantità e non sulla qualità. Afferma, pertanto, che forse sarebbe stato maggiormente opportuno eliminare l'ANVUR piuttosto che l'abilitazione scientifica nazionale.

Nel rilevare come la metrica quantitativa sia deleteria ed abbassi il livello della ricerca perché il tempo che ad essa possono dedicare i ricercatori è poco, osserva come assuma un certo ruolo anche il fenomeno della cofirma delle pubblicazioni che avvantaggia coloro che hanno conoscenze importanti nel mondo della ricerca a prescindere dalle loro capacità e competenze.

Nell'evidenziare che l'enfasi posta sulla quantità della ricerca apporta all'Italia ed alla ricerca stessa un contributo reale pari a zero, ricorda che nel corso delle audizioni svoltesi ieri al Senato sulle nomine dei vertici dell'ANVUR ci si è confrontati anche su come tale ente possa promuovere uno spostamento della valutazione della ricerca dall'aspetto quantitativo a quello qualitativo.

Domanda al sottosegretario Barelli risposte, che sa non arriveranno essendo peraltro consapevole che l'Unione Europea agirà contro l'Italia per questa riforma a prescindere da quale sarà la prossima maggioranza ed il prossimo Governo, ed auspica che il Ministro Bernini lo possa ripagare per tutte le sedute di Commissione alle quali ha dovuto assistere.

La Commissione respinge l'emendamento Piccolotti 1.20.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.21 a sua prima firma, ne illustra le finalità volta a valorizzare le competenze didattiche specifiche in possesso dei docenti universitari finalizzate alla didattica personalizzata per l'inclusione universitaria degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES). Preliminarmente osserva come, in ragione delle pregresse iniziative da esso assunte sui temi in esame, il numero delle persone con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES) sia in aumento a causa di una maggiore sensibilità della società verso tali criticità. Al fine di fare in modo che gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES) possano beneficiare di un'istruzione universitaria ritiene indispensabile premiare a livello concorsuale quei candidati che siano in possesso delle competenze didattiche specifiche per mettere in campo una didattica personalizzata per tali categorie di studenti, garantendo così loro l'effettività del diritto all'istruzione e formazione per tutto l'arco della propria vita.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS) sottoscrive l'emendamento Caso 1.21 sottolineandone l'importanza, essendo totalmente ignorata l'esigenza di garantire l'istruzione

universitaria anche agli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES). Nel ricordare come le persone con bisogni speciali sono in aumento e tra pochi anni frequenteranno molto di più l'università ritiene che sia un bene che i docenti universitari siano adeguatamente formati sul piano didattico e che si tenga conto nella valutazione dei docenti universitari anche per quanto attiene a queste competenze. Afferma che si tratta di un elemento di banale civiltà a cui avrebbe già dovuto pensare il Governo e non si tratta di una questione ideologica. Chiede che l'emendamento venga accantonato per una ulteriore riflessione, ritenendo che l'accantonamento costituirebbe un segnale di buon senso sebbene dall'inizio della legislatura non si sia mai tenuto un dibattito sensato in Commissione.

Irene MANZI (PD-IDP), nel sottoscrivere l'emendamento Caso 1.21, rileva l'importanza della questione sottolineando come il Governo e, in particolare, il Ministro Valditara parlino tanto degli studenti con bisogni speciali e dell'inclusione scolastica. Ritiene, dunque, che il Governo potrebbe cogliere l'occasione per accogliere la proposta emendativa di cui si sta discutendo, superando il parere contrario precedentemente espresso, se davvero l'inclusione scolastica di tali studenti sta a cuore alla maggioranza. Nel ricordare come i bisogni specifici siano in costante aumento concorda con i colleghi Caso e Piccolotti sull'opportunità di valorizzare – anche in ambito universitario – i candidati che hanno maturato delle competenze specifiche. Si associa alla richiesta della collega Piccolotti di accantonare l'emendamento in esame, facendo seguire i fatti alle parole e dando così un segnale importante.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.21.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.23 a sua prima firma, ricorda come l'emendamento sia volto a ripristinare una commissione nazionale unica competente ad accertare il possesso dei requisiti necessari per poter diventare docente universitario e a conferire una durata illimitata alla certificazione rilasciata dalla medesima commissione. Ritiene, infatti, che il problema principale del provvedimento è proprio l'eliminazione dell'abilitazione scientifica nazionale, sostituita da una mera autocertificazione che sarà poi valutata dalle commissioni di concorso locali costituite dalle singole università. Nel rilevare come al Senato siano stati razionalizzati i criteri sulla base dei quali sono definiti i concorsi ed sia stata inserita anche l'attività di didattica, osserva che l'istituzione di una commissione nazionale unica che valuti le attività svolte dagli aspiranti docenti universitari è funzionale a garantire quell'uniformità di giudizio che invece sarà pregiudicata dal fatto che le commissioni di concorso locali costituite dalle singole università saranno composte da docenti diversi tra loro che inevitabilmente esprimeranno valutazioni differenti. Ribadisce, quindi, come le commissioni locali non eliminino le criticità di cui era affetta l'ASN, ma semplicemente le trasferiscano su base locale, aumentano le probabilità di ricorso avverso le graduatorie finali dei concorsi indetti dalle singole università così danneggiando il buon andamento dell'attività degli atenei. Infine, rileva come la durata illimitata della certificazione rilasciata dalla commissione nazionale unica serva ad evitare le continue proroghe normative di validità delle abilitazioni scientifiche nazionali.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.23, ricorda le osservazioni che sono state svolte nel corso del pur breve ciclo di audizioni svolto che avevano evidenziato tutte le criticità del provvedimento, come già era accaduto quando era stata esaminata la disciplina dell'accesso all'università con il semestre filtro. Come

allora anche in questo caso sarebbe opportuno ascoltare le osservazioni emerse nel corso delle audizioni al fine di non trovarsi ancora una volta di fronte a difficoltà nell'applicazione concreta delle norme. Ritiene che la mancata considerazione delle osservazioni formulate dai soggetti auditi produrrà inevitabilmente numerosissimi ricorsi e danneggerà ulteriormente il sistema della ricerca pubblica.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.23, preannuncia un voto favorevole sul medesimo affermando che l'errore di fondo della riforma consiste nel ritorno a concorsi locali che pregiudicano l'omogeneità di valutazione. Ritiene a tale proposito opportuno sottolineare l'importanza di reintrodurre una commissione valutatrice unica nazionale per garantire un processo omogeneo di selezione su tutto il territorio. Ricorda al riguardo come tutte le proposte avanzate sul ripristino dell'ASN siano state respinte come pure le richieste di sostituire i criteri volti a valorizzare la quantità della ricerca a quelli volti a premiare invece la qualità della medesima. Rileva, dunque, come i pareri contrari del Governo e del relatore sull'emendamento in esame mostrino l'intenzione di non garantire l'omogeneità a livello nazionale nella valutazione di coloro che aspirano a diventare docenti universitari. Ribadisce allora che l'intento del Governo Meloni è quello di tornare al sistema precedente la cosiddetta riforma Gelmini dove la via maestra per accedere alla carriera universitaria era quella di avere un mentore potente in grado di aiutare i candidati ad accedere agli incarichi di docente universitario. Ritiene che tale intento sia reso ancora più assurdo per il fatto che la riforma Gelmini è stata approvata dall'allora maggioranza di centrodestra ed auspica che la propria parte politica possa vincere le elezioni e mettere rapidamente mano ad una riforma efficace del sistema di reclutamento universitario.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.23.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.24 a sua prima firma, ricorda come la sua parte politica abbia cercato di migliorare il provvedimento con proposte emendative che hanno un approccio costruttivo. Ricorda ancora una volta che l'abilitazione scientifica nazionale viene sostituita da un'autocertificazione e chiede che almeno la forma dell'autodichiarazione sia definita in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, con uno schema univoco differenziato per fascia di personale docente. Afferma, infine, di essere consapevole che anche questa minima proposta emendativa sarà respinta.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Caso 1.24, rileva come la proposta emendativa rappresenti una sorta di «livello minimo della decenza» per evitare differenze tra università anche sulle modalità di presentazione dell'autocertificazione. Afferma che, infatti, appare del tutto banale la richiesta che almeno venga definita una modalità uniforme su tutto il territorio nazionale per la presentazione dell'autocertificazione. Ricorda a tale proposito anche le modalità introdotte a livello europeo per garantire uniformità nelle autocertificazioni come quelle riguardanti, ad esempio, il *curriculum vitae* che un tempo mancavano in Italia. Dichiarò di essere consapevole, come il collega Caso, che anche questa minima proposta emendativa sarà respinta.

Sara FERRARI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.24, ricorda come l'emendamento affronti uno dei tanti punti deboli del provvedimento. Si rischia infatti di

mantenere le consuetudini più deleterie se non ad aggravarle. Ricorda che nell'università italiana sono racchiuse competenze vere, talenti, nonché le speranze di persone che hanno investito in conoscenza e studio e poi si trovano impossibilitate a raccogliere i frutti del loro impegno, venendo scavalcate da chi è raccomandato. Nell'affermare che è noto che l'alto livello di corruzione del sistema universitario italiano costituisce un elemento di debolezza per l'Italia intera, riducendone la competitività internazionale, dichiara il rischio enorme che si corre è che tale condizione si aggravi attraverso una proliferazione delle peggiori pratiche di cooptazione. Sostiene, altresì, che i concorsi locali non fanno che aggravare questi aspetti negativi negando la meritocrazia che diviene così una sorta di cenerentola. Ricorda che il senatore Crisanti nel corso di un suo intervento al Senato ha rilevato come l'80 per cento dei docenti delle università italiane insegna nello stesso ateneo in cui si è laureato, ciò che dimostra l'immobilismo del sistema essendo difficile sostenere anche sul piano statistico che tale percentuale dipende dalle competenze dei docenti stessi. Nel rilevare come le motivazioni siano legate alle dinamiche delle relazioni personali e locali che facilitano un reclutamento di questo tipo, fa presente come la media europea dei docenti che insegnano presso le università in cui si sono laureati è invece del 55 per cento mentre nel Regno Unito è del 35 per cento, sottolineando come tali dati rappresentino l'esistenza di una mobilità che in Italia non esiste e come i concorsi locali non faranno che aggravare questa situazione.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.24.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.25 a sua prima firma, rileva come la proposta emendativa sia volta a offrire un contributo alla discussione sul provvedimento. Ritiene, infatti, che sarebbe assai importante indagare lo stato delle università italiane al fine di comprendere quali interventi intraprendere e di instaurare un reale confronto con il Governo e la maggioranza che non v'è stato né durante lo svolgimento del ciclo di audizioni informali né ora durante l'esame in sede referente. Nel ricordare che il Ministero aveva avviato un tavolo di discussione che poi si è concluso senza un nulla di fatto, essendo le opposizioni ancora in attesa di una risposta formale, chiede che la Ministra Bernini possa presentarsi per una volta in Commissione per poter concludere il processo di esame del testo e di esame degli emendamenti, stigmatizzando l'assenza di un vero confronto con la maggioranza che ha portato le opposizioni a svolgere, di fatto, un monologo.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.25, si associa alla richiesta della collega Manzi di poter avere un confronto con la Ministra Bernini. Ricorda che l'emendamento volto a sopprimere il comma 2 dell'articolo 1, riguarda la formazione degli elenchi dei docenti. Riguardo al sistema di reclutamento universitario immagina solo due alternative possibili. Propone che o si proceda all'eliminazione dell'ASN e dei concorsi locali, attribuendo alle università ed al personale docente delle medesime una piena e completa responsabilità nell'assunzione dei ricercatori e dei futuri docenti universitari, ufficializzando così che chi desidera accedere a una carriera universitaria debba svolgere una sorta di «gavetta» nell'ambito della cattedra dove desidera avviare la propria carriera. A tale proposito, ricorda che il Senatore Crisanti al Senato aveva già evidenziato come la situazione, nei fatti, sia già questa sostenendo che allora tanto varrebbe istituzionalizzare il sistema per avere almeno un po' di trasparenza. Osserva, quindi, come l'altra opzione potrebbe essere quella del concorso unico nazionale,

sistema auspicato dalla collega Piccolotti, mentre ricorda che il gruppo M5S è a favore di una posizione intermedia.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.25, ritiene che non ci siano soluzioni alternative a quella di una piena responsabilizzazione degli atenei nel senso appena indicato dal collega Caso ovvero a quella di concorsi unici nazionali. Con riferimento al tema della responsabilizzazione degli atenei circa la scelta del personale docente rileva come ci siano anche gli atenei telematici che operano la selezione in maniera discutibile oltre ad abusi di vario tipo perpetrate con i fondi a disposizione degli atenei, richiamando quelli del fondatore dell'Università degli Studi Niccolò Cusano oltre che attuale sindaco di Terni. Rammenta, inoltre, che i docenti delle università telematiche sono professori universitari a tutti gli effetti non cessando di esserlo neanche in caso di fallimento degli atenei. Ribadisce la posizione del suo gruppo che auspica l'introduzione di un concorso unico nazionale per garantire l'uniformità dei criteri adottati oltre che per dare soddisfazione alle persone che hanno investito le loro energie nello studio e nella ricerca. Ravvisa nella riforma promossa dalla maggioranza la volontà di scremare i ricercatori «sommersi» da quelli che saranno «salvati» non in maniera oggettiva ma in maniera del tutto discrezionale da parte dei singoli atenei. Ritiene, inoltre, che i concorsi che saranno indetti dalle singole università saranno iperspecializzati, condannando all'emigrazione i ricercatori privi di raccomandazioni. In conclusione, sostiene che il Governo avrebbe invece dovuto investire nella ricerca per supplire alla fine del PNRR e produrre ricchezza intellettuale e tecnologica per il Paese, ma che non avendo stanziato adeguate risorse a tal fine ha ritenuto che l'unica soluzione percorribile sia quella contenuta dal provvedimento in esame.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.25.

Giorgia LATINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.10.

CAMERA DEI DEPUTATI

Martedì 16 giugno 2026

**XIX LEGISLATURA
BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Cultura, scienza e istruzione (VII)
COMUNICATO**

SEDE REFERENTE

Martedì 16 giugno 2026. – Presidenza della vicepresidente [Giorgia LATINI](#). – Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri [Paolo Barelli](#).

La seduta comincia alle 18.40.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 10 giugno 2026.

[Elisabetta PICCOLOTTI](#) (AVS) sottoscrive l'emendamento Giachetti 1.27 che verte su un argomento che sta a cuore a tutte le opposizioni ovvero quello di introdurre il sorteggio ai fini della pubblicazione delle liste dei professori che hanno chiesto di essere inclusi nelle commissioni giudicatrici.

[Antonio CASO](#) (M5S), intervenendo per dichiarazione di voto, annuncia il voto favorevole dei componenti del gruppo del MoVimento 5 Stelle sull'emendamento in esame, visto che esso interviene su uno dei temi sui quali le opposizioni avevano aperto un confronto con il Governo. Ribadisce che la riforma in discussione, eliminando l'abilitazione scientifica nazionale (ASN) e ripristinando i concorsi locali così favorendo fenomeni di baronismo, non prevede disposizioni di dettaglio sulla composizione delle commissioni giudicatrici degli atenei.

[Irene MANZI](#) (PD-IDP) si associa alle considerazioni svolte dai colleghi Piccolotti e Caso, stigmatizzando la genericità del disegno di legge in merito alla composizione delle commissioni giudicatrici che reputa preoccupante nell'ottica di evitare fenomeni di baronismo e condizionamenti vari. Ricorda che quello in esame è uno dei numerosi punti sui quali era stato chiesto un confronto con la maggioranza e che l'unica risposta sinora ricevuta è stata l'espressione dei pareri contrari da parte di Governo e relatore su tutte le proposte emendative presentate dalle opposizioni.

La Commissione respinge l'emendamento Giachetti 1.27.

[Mauro BERRUTO](#) (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.28 di cui è cofirmatario, ne illustra il contenuto stigmatizzando come il disegno di legge in esame non rechi nessuna modernizzazione del sistema di reclutamento universitario italiano, ma al contrario diminuisca la trasparenza, ripristini i concorsi locali per il reclutamento dei docenti universitari ed aumenti la discrezionalità degli atenei nell'espletamento degli stessi. Nel ribadire l'assenza di confronto sulle proposte emendative presentate dalle opposizioni, chiede chi tutelerà i giovani ricercatori da concorsi confezionati su misura per candidati raccomandati. Nel ritenere che il punto centrale sia la tutela della libertà della ricerca e della credibilità del sistema universitario, certamente entrambe ridotte dal mancato stanziamento di adeguate risorse finanziarie, afferma che il disegno di legge in esame non è una riforma del sistema di reclutamento universitario, bensì uno strumento di redistribuzione del potere all'interno delle singole università.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.28.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.30 a sua prima firma, stigmatizza l'estrema genericità della previsione normativa che l'emendamento mira a sopprimere, relativa all'individuazione da parte del Ministero dei gruppi scientifico-disciplinari per i quali il numero di professori sorteggiabili è inferiore a quaranta. Ritiene che la maggioranza avrebbe dovuto assumere un atteggiamento completamente diverso, disciplinando in maniera più organica tale questione e afferma che un maggiore ascolto del mondo accademico da parte della maggioranza avrebbe prodotto un testo certamente migliore di quello attualmente in discussione.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.30, rileva come le modifiche introdotte al Senato non abbiano chiarito le modalità con le quali sarà effettuato il sorteggio dei professori che comporranno le commissioni giudicatrici. Pur riconoscendo che in alcuni settori scientifico-disciplinari è difficile arrivare a un numero minimo di commissari, stigmatizza la scelta di lasciare libertà totale al Ministero dell'università e della ricerca nell'individuazione dei gruppi scientifico-disciplinari nei quali si deroga al numero minimo di quaranta professori sorteggiabili. Motiva la propria sfiducia rispetto a tale deroga anche in ragione del comportamento sinora tenuto dal Ministro Bernini riguardo all'esame di tale disegno di legge.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Manzi 1.30, reputa inquietante l'attribuzione al Ministero dell'università e della ricerca del potere d'individuare i gruppi scientifico-disciplinari per cui il numero di professori da sorteggiare sia inferiore a quaranta, in quanto esso induce a temere che il Ministero possa ridurre il numero dei docenti, aumentando il controllo che il dicastero ha sull'insegnamento universitario. Reputa altresì opportuno farsi qualche domanda sulla *ratio* di tale disposizione visto che lo scopo della riforma è quello di favorire fenomeni di cosiddetto baronismo. Dichiarando che sarebbe stato preferibile una riforma dell'ASN per valorizzare la qualità rispetto alla quantità della ricerca e ribadisce che, viste le premesse, il sorteggio sarà svolto in un ambiente protetto, idoneo a favorire a candidati raccomandati.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.30.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), intervenendo sugli identici emendamenti Piccolotti 1.31 e Manzi 1.32, ritiene che l'abolizione dell'ASN e il ripristino dei concorsi locali richieda l'adozione di misure volte ad evitare l'insorgere di favoritismi e l'aumento del contenzioso giurisdizionale. Reputa inaccettabile che il Parlamento approvi una riforma astratta, una vera e propria delega in bianco, visto che il disegno di legge affida la definizione di molti aspetti di dettaglio a futuri decreti del Ministero dell'università e della ricerca. Considerato il rilievo attribuito, soltanto a parole, al merito, da parte della maggioranza, sottolinea come il disegno di legge intervenga soltanto sulle procedure di reclutamento senza affrontare il tema delle reali opportunità che lo Stato offre ai giovani ricercatori, ricordando l'elevata età media in cui si diviene professori associati, la scarsità di risorse per l'università e la ricerca e la cosiddetta fuga dei cervelli.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento 1.31 a sua prima firma, rileva come le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 3, del disegno di legge siano le più contestate dalle organizzazioni universitarie che denunciano il probabile futuro incremento di concorsi «su misura». In particolare, stigmatizza come tali disposizioni siano volte a ridurre in maniera consistente il tasso di competitività nelle

procedure concorsuali, consentendo agli atenei di indicare specifici ambiti tematici quale requisito necessario per la partecipazione ai concorsi, escludendo in tal modo la partecipazione di altri candidati comunque in possesso di comprovata qualificazione scientifica nelle materie del medesimo gruppo scientifico-disciplinare oggetto del concorso. Considerata la forte concorrenza esistente a causa dell'elevato numero di ricercatori universitari precari, ritiene che tale misura consenta ai singoli atenei di selezionare i ricercatori che già lavorano all'interno dei medesimi a discapito degli altri concorrenti.

Antonio CASO (M5S), dichiara il voto favorevole del suo gruppo sugli identici emendamenti Piccolotti 1.31 e Manzi 1.32, volti a sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge. Tale comma modifica la normativa vigente in materia di reclutamento del personale ricercatore e docente. Riporta le preoccupazioni diffuse nel mondo universitario – e sovente veicolate sui *social network* – in relazione alla possibilità che la presente riforma possa aprire la strada a «concorsi truccati». Occorre riconoscere, infatti, a suo parere, che l'abolizione *tout court* dell'ASN rischia di ingenerare situazioni poco trasparenti: d'altronde solo di recente si è assistito a situazioni paradossali per cui in alcuni atenei sono stati individuati professori giovanissimi rivelatisi poi parenti del rettore dell'ateneo stesso. Inoltre, anche a non volere considerare un rischio di così palesi favoritismi, sottolinea l'inopportunità di legare così strettamente la carriera dei singoli professori al loro ambiente universitario. A suo modo di vedere, infatti, un professore le cui aspirazioni di crescita siano legate esclusivamente all'ateneo di appartenenza, sarà indotto inevitabilmente ad una strategia dell'obbedienza nei confronti della medesima università. Situazione, questa, che, oltre ad essere assolutamente svilente per il singolo, porta con sé conseguenze negative sulla libertà della ricerca e dunque, in ultima analisi, sulla sua qualità. Sottolinea che le scelte del legislatore dovrebbero orientarsi piuttosto verso il potenziamento degli strumenti volti ad emancipare il singolo dalla potestà esclusiva dell'ateneo. Il testo attuale del disegno di legge, anche a fronte dell'ormai conclamata indisponibilità del Governo e della maggioranza di modificarlo, va invece nella direzione diametralmente opposta.

La Commissione respinge gli identici emendamenti Piccolotti 1.31 e Manzi 1.32.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.33 a sua prima firma, riporta le forti preoccupazioni del mondo accademico circa l'inevitabile incertezza normativa che verrà a crearsi dopo l'eliminazione dell'ASN e prima dell'adozione dei decreti attuativi cui rimanda il provvedimento in esame. Una situazione sulla quale la maggioranza, nonostante le diverse richieste provenienti dai gruppi di opposizione, non ha mai fornito chiarimenti. Altro motivo di preoccupazione e di forte scetticismo riguarda poi il fatto che questa riforma sembra privilegiare la quantità della produzione scientifica a scapito della sua qualità; altro aspetto sul quale il Governo non ha fornito alcuna delucidazione. Fa presente, invece, che il mondo dell'università e della ricerca sta seguendo attentamente i lavori della Commissione e aspetta delle risposte. Per tale ragione, auspica che, come forma di rispetto sia verso i cittadini sia verso le opposizioni, il Ministro Bernini possa prendere parte ai lavori almeno in queste ultime fasi dell'esame in sede referente. In particolare, il Ministro è chiamato a spiegare come intenda garantire l'efficienza e la qualità del sistema universitario e di fare in modo che esso non ruoti intorno alla potestà incontrastata dei singoli atenei. Diversamente, la direzione tracciata dal Governo pare essere quella di un sistema basato su una sorta di provincialismo, decisamente meno attrattivo per le nuove generazioni.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.33, evidenzia che il comma 3, che l'emendamento intende sopprimere, cela il rischio di eccessivi favoritismi. Infatti, la disposizione in parola, facendo riferimenti agli «specifici ambiti tematici» offre agli atenei la possibilità di «cucire» il singolo bando a misura di uno specifico candidato. In altre parole, gli atenei potrebbero ridurre la platea dei possibili destinatari di un bando di concorso fino a farla coincidere con le caratteristiche di un solo candidato, a loro desiderato. Evidenzia che un meccanismo del genere finirà inevitabilmente per scoraggiare chiunque altro voglia intraprendere la carriera universitaria, che, di per sé, già sconta il grave problema di essere solitamente appannaggio delle sole famiglie benestanti. In questa maniera, a suo avviso, si arriverà a creare una società ancora più classista; una società nella quale, per ottenere una cattedra universitaria, occorrerà necessariamente essere, oltre che facoltosi, inseriti in certi contesti di influenza. Tutto ciò, evidentemente, a suo giudizio, avrà ripercussioni di tipo sistemico in quanto inciderà pesantemente e negativamente sulla qualità della ricerca e dell'insegnamento universitario.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.33, fa notare come nel testo del provvedimento siano presenti alcune importanti contraddizioni. È il caso, ad esempio, del riferimento agli «specifici ambiti tematici» che, inspiegabilmente, è presente tra i criteri per l'accesso al concorso pubblico e non tra quelli di valutazione delle prove concorsuali. Sottolinea come questo sia l'esempio lampante del fatto che relatore e Governo dovrebbero prendere seriamente in considerazione le proposte avanzate dalle opposizioni invece di portare avanti un testo errato – nella forma e nei contenuti – solamente per soddisfare delicati equilibri tra le forze di maggioranza. Sottolinea, infine, come questo gioco al compromesso della maggioranza rischi seriamente di incidere negativamente sui principi, di rilevanza costituzionale, di libertà, autonomia e indipendenza dell'istituzione universitaria.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.33.

Giorgia LATINI, *presidente*, constata l'assenza del presentatore dell'emendamento Grippo 1.34; si intende vi abbia rinunciato.

Irene MANZI (PD-IDP) interviene sull'emendamento 1.35 a sua prima firma, che, a suo giudizio, dimostra, con tutta evidenza, come il testo sia costruito in maniera confusionaria e disorganica. Sottolinea, infatti, che sarebbe stato preferibile riscrivere interamente le norme piuttosto che andare ad incidere su singoli passaggi. Richiama inoltre gli appelli delle varie università circa la necessità di investimenti specifici, necessari, ad esempio, per la stabilizzazione dei ricercatori assunti con le risorse del PNRR. Da questo punto di vista, fa notare l'assurdo per cui il provvedimento non preveda alcun tipo di risorsa finanziaria per far fronte alle sue finalità. Con queste premesse, a suo avviso, il provvedimento finirà senz'altro per peggiorare l'efficienza e la qualità del sistema universitario nazionale.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.35.

Antonio CASO (M5S) interviene sull'emendamento 1.38 a sua prima firma, volto a proporre una migliore formulazione del testo in materia di commissioni giudicatrici. In particolare, l'emendamento prevede espressamente che il sorteggio – oggetto della famosa modifica durante la prima lettura in Senato – non avrà luogo presso gli atenei

ma sarà effettuato dal Ministero; ciò a garanzia, evidentemente, della regolarità delle relative procedure. La proposta emendativa si occupa altresì di individuare con maggiore precisione quali docenti possono essere chiamati a far parte di una commissione giudicatrice. Ad esempio, allo scopo di scongiurare possibili distorsioni nel processo di valutazione, si specifica che possono far parte della commissione giudicatrice i professori di seconda fascia già facenti parte dell'elenco al momento dell'indizione del bando di concorso. Ribadendo, infine, che il MoVimento 5 Stelle non si è mai detto contrario a riformare il sistema attuale basato sull'abilitazione scientifica nazionale, sottolinea che il testo del provvedimento, per come attualmente congegnato, non può essere assolutamente condivisibile.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Caso 1.38 di cui è cofirmatario, ritiene opportuno ribadire che la clausola d'invarianza finanziaria – che compare su moltissimi dei provvedimenti che vengono approvati in questa legislatura – prevista anche dal disegno di legge in esame limita la libertà di ricerca universitaria, raccontando moltissimo della visione politica che c'è o che, nel caso di specie, manca dietro ad una riforma. Rilevando come l'invarianza finanziaria sia una chiave di lettura agghiacciante di questo provvedimento, domanda quale riforma universitaria possa essere credibile senza lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie, reputando che la clausola d'invarianza finanziaria sia coerente con la visione dell'università dell'attuale maggioranza e con il defianziamento delle università statunitensi promosso dall'amministrazione Trump. Chiede, inoltre, come le università possano produrre risultati se i ricercatori versano in una condizione di precarietà che, vista l'inerzia del Governo, scelgono di superare trasferendosi all'estero. Nel lamentare che si discuta di riforme universitarie senza stanziare adeguate risorse per trattenere in Italia i giovani ricercatori, rileva come sia profondamente sbagliata l'idea di riforme universitarie a costo zero, sottolineando come il disegno di legge in esame sia finalizzato esclusivamente a una riallocazione di poteri a livello delle singole università.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS) intervenendo sull'emendamento Caso 1.38 in qualità di cofirmataria, afferma che esso costituisce la prova che le opposizioni hanno presentato anche proposte emendative volte al miglioramento del testo e non unicamente alla soppressione di sue parti. Nel ripercorrere le previsioni contenute all'articolo 1, comma 3, lettera a), numero 4, capoverso *b-bis*) del disegno di legge, rileva che le commissioni giudicatrici saranno composte da due specialisti del medesimo gruppo scientifico-disciplinare e da un componente esterno verosimilmente esperto dell'ambito tematico, la cui opinione avrà un peso maggiore di quello degli altri due componenti. Ritiene che la maggioranza abbia congegnato un complicato meccanismo per la composizione delle commissioni giudicatrici al fine di favorire determinati candidati e afferma che questa è la ragione per cui le opposizioni hanno presentato l'emendamento in discussione che, pur ammettendo l'introduzione di commissioni giudicatrici locali, è volto ad impedire che possano essere promossi illeciti favoritismi giocando sul criterio dei gruppi scientifico-disciplinari.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.38.

Sara FERRARI (PD-IDP) illustra l'emendamento Manzi 1.40 di cui è cofirmataria, rilevando come l'individuazione dei migliori candidati a svolgere la funzione di professori universitari sia possibile solo se il concorso è il meno locale possibile, favorendo la selezione dei migliori per ambito disciplinare. Nel ritenere che sarebbe stato auspicabile

migliorare l'ASN e non eliminarla, favorendo la valorizzazione del merito e la trasparenza nel reclutamento dei docenti universitari, rileva come essi saranno sempre più condizionati dall'appartenenza dei singoli candidati a gruppi di pressione intrauniversitari. Si associa alle considerazioni svolte dal collega Berruto sulla necessità di stanziare maggiori risorse finanziarie, ritenendo che la previsione della clausola d'invarianza finanziaria in una riforma come quella in esame la dica lunga sulla visione del Governo in materia e su come esso intenda garantire la competitività del Paese. Nel ricordare come il ciclo d'istruzione scolastica sia essenziale per acquisire le competenze universitarie, osserva che soltanto un'università italiana figura tra le prime cento al mondo nonostante i ricercatori italiani siano universalmente apprezzati dalle università straniere.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.40, riguardo ai componenti esterni chiede quali siano le ragioni della mancata definizione del sorteggio, rilevando come dal testo del disegno di legge non si comprenda quali siano le effettive modalità con cui esso viene svolto e come esistano più modi per evitare che il sorteggio sia effettuato dagli atenei. Ritene che l'emendamento in esame costituisca uno dei modi per migliorare anche soltanto un po' il testo del disegno di legge, sottolineando come le tante criticità da cui esso è affetto, favorevoli alla riespansione dei fenomeni di baronato, facciano supporre che sia in realtà proprio questo l'obiettivo perseguito dalla maggioranza.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento Manzi 1.40, si dichiara sorpresa dalla mancata definizione dei meccanismi del sorteggio e stigmatizza l'indefinitezza dell'intera procedura non comprendendo perché il controllo dei requisiti non sia mantenuto a livello nazionale, ma scaricato sulle commissioni giudicatrici, rendendo così possibili sia errori dovuti a un aggravamento del carico di lavoro burocratico sia a favoritismi. Ritene che la mancata definizione dei meccanismi del sorteggio veicoli un messaggio ambiguo sia agli atenei che ai candidati nonché al ruolo di docenti universitari, essendo funzionale a promuovere dinamiche di sfruttamento dei ricercatori universitari e fenomeni di baronato.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.40.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.43 a sua prima firma, rileva come le regole sulla base delle quali saranno valutati i futuri docenti universitari siano estremamente imprecise mentre servirebbe la previa definizione delle regole per la selezione dei candidati migliori. Ricorda come gli emendamenti proposti dalle opposizioni erano volti a introdurre meccanismi di chiarezza per tutelare l'immagine e la qualità del sistema universitario, ritenendo opportuno evitare un clima di legittimo sospetto che possa condizionare tutti i futuri concorsi che potrebbero tenersi sulla base di queste nuove regole che risultano estremamente indeterminate. Osserva, infatti, come il sistema delineato sembri aprire la strada a un eccessivo localismo che appare inopportuno in quanto contrastante non solo per garantire la qualità dei futuri docenti universitari, ma anche con un'esigenza di giustizia nella valutazione dei medesimi. Se non c'è volontà da parte del Ministero di favorire il localismo e le baronie, chiede quale sia la ragione della contrarietà a questa proposta emendativa e domanda quanta paura faccia al Ministero dell'università e della ricerca la trasparenza nella definizione delle regole.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento Manzi 1.43, sottolinea come il sorteggio congegnato dal disegno di legge in esame somigli molto al meccanismo del sorteggio previsto nell'ambito della riforma costituzionale del consiglio superiore della magistratura (CSM), bocciato dagli elettori al *referendum* confermativo di pochi mesi fa. Nel rilevare come anche in quel caso vi fosse un sorteggio diseguale tra i componenti nominati dalla politica e i membri laici del CSM, osserva che la tecnica impiegata dalla riforma in esame appare essere la stessa visto che vi saranno i componenti scelti da liste individuate con meccanismi di rotazione ai quali saranno affiancati componenti non sorteggiati, in quanto individuati dall'università che ha indetto la procedura, che si troveranno in una posizione diversa e asimmetrica rispetto a quella dei primi. In conclusione, rileva come alla maggioranza non manchi mai la voglia di «pilotare» le scelte quando si parla di nomine.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.43, dopo aver ripercorso i punti del testo del disegno di legge che la proposta emendativa mira a sopprimere rileva come la stessa non costituisca un drastico miglioramento del provvedimento, ma una piccola miglioria.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.43.

Mauro BERRUTO (PD-IDP) interviene sull'emendamento Manzi 1.44, di cui è cofirmatario. Sottolinea come la proposta emendativa solleva il problema, di matrice costituzionale, della delega in bianco. In particolare, evidenzia come il Parlamento, limitandosi sempre più spesso ad approvare leggi di delega e a convertire decreti-legge, sia vilipeso sempre più di frequente. In proposito, ritiene che il fenomeno non dovrebbe preoccupare solo i componenti dei gruppi di opposizione ma tutti i deputati, i quali dovrebbero difendere insieme le prerogative dell'istituzione parlamentare. È sempre più evidente, infatti, che il legislatore ordinario sia ormai chiamato, al più, a definire una semplice cornice, la quale viene successivamente riempita di contenuti dal legislatore delegato. A suo avviso occorrerebbe, invece, invertire la tendenza, sia come gesto doveroso nei confronti del Parlamento sia come atto di rispetto per i portatori di interessi, i quali hanno diritto di conoscere subito e con chiarezza ciò che la legge stabilisce nei loro confronti. Infine, ribadisce che il proprio gruppo parlamentare è sempre stato favorevole a rivedere il sistema basato sull'abilitazione scientifica nazionale, ma che per farlo è assolutamente necessario costruire, con legge, un'alternativa valida ed efficace.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.44, sottolinea il rischio che i gruppi scientifico-disciplinari più piccoli risentano, più degli altri, di tutte le problematiche che il disegno di legge porta con sé. A suo giudizio, sono proprio tali gruppi che disvelano chiaramente le criticità del provvedimento e la necessità di un filtro a un livello superiore. Si riferisce, ad esempio, alla possibilità che sia previsto l'intervento di una commissione nazionale che si limiti, in ipotesi, a validare i requisiti previsti per la partecipazione alle procedure di reclutamento. Osserva, con ironia, che forse il Governo neanche si è preoccupato delle problematiche legate alle disposizioni sul reclutamento in quanto non prevede di approntare alcun finanziamento e, dunque, di rendere davvero operative nel prossimo futuro tali disposizioni.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.44, richiama le motivazioni, presenti nella stessa relazione illustrativa allegata al provvedimento, per

cui il gruppo di lavoro costituito presso il MUR abbia a suo tempo deciso di superare il sistema basato sull'abilitazione scientifica nazionale. In primo luogo, si parlava di un eccesso di aspettativa all'assunzione, in secondo luogo si faceva menzione dell'eccessivo aggravio di lavoro per il Ministero e, infine, si faceva riferimento alla mancanza di ogni valutazione in merito all'attività didattica, alla valorizzazione della conoscenza e alle competenze amministrative e gestionali. Proprio da questo ultimo punto di vista, sottolinea la contraddizione della maggioranza che, dopo simili manifestazioni di intenti, ha respinto gli emendamenti del suo gruppo parlamentare che miravano esattamente a introdurre nelle procedure concorsuali questo genere di competenze. Anche in questa fase, a suo avviso, la maggioranza continua a bocciare emendamenti delle opposizioni che hanno come unico obiettivo quello di introdurre criteri di giustizia e di meritocrazia nella selezione dei soggetti che accedono alla carriera universitaria.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.44.

[Giorgia LATINI](#), presidente, rinvia il seguito dell'esame alla seduta già convocata per domani.

La seduta termina alle 20.25.

CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 17 giugno 2026

**XIX LEGISLATURA
BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Cultura, scienza e istruzione (VII)
COMUNICATO**

SEDE REFERENTE

Mercoledì 17 giugno 2026. – Presidenza del presidente [Federico MOLLICONE](#). – Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Barelli.

La seduta comincia alle 14.20.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta di martedì 16 giugno 2026.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.45 a sua prima firma, osserva come esso sia volto a fare in modo che le competenze dei candidati siano adeguatamente considerate dalle commissioni giudicatrici, mediante l'analisi dei *curricula* dei medesimi, dichiarando di non comprendere le ragioni del parere contrario su questo emendamento anche a fronte delle numerose dichiarazioni da parte dei componenti del governo sul desiderio di valorizzare il merito.

Antonio CASO (M5S), nel dichiarare il voto favorevole del gruppo MoVimento 5 stelle sull'emendamento Manzi 1.45, ricorda come le opposizioni si sono impegnate a presentare emendamenti migliorativi del disegno di legge anche a fronte dell'apertura che a un certo punto era stata manifestata da parte del Governo. Con riferimento alle modifiche proposte da questa riforma ricorda che si introduce un criterio meramente quantitativo di valutazione delle pubblicazioni e non qualitativo. Rileva che, invece, questo emendamento è volto appunto a tarare la valutazione su altri criteri che non siano soltanto la quantità delle pubblicazioni, considerando anche i risultati, le attività e le pratiche risultanti dai *curricula* dei candidati.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.45.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.46 a sua prima firma, chiarisce che l'emendamento è volto ad inserire nella valutazione non solo il numero di pubblicazioni ma anche l'esperienza didattica complessiva che il candidato ha accumulato nel corso della sua attività. Nel ricordare l'importanza del provvedimento in esame si rammarica di non aver potuto contribuire nel merito del provvedimento perché nessuna delle proposte emendative è stata presa in considerazione. Stigmatizza il silenzio e l'assenza della Ministra Bernini nel corso del dibattito in Commissione e auspica che almeno in Assemblea sarà possibile un confronto.

Antonio CASO (M5S), nel dichiarare il voto favorevole del gruppo MoVimento 5 stelle sull'emendamento Manzi 1.46., rileva come esso sia in qualche modo provocatorio perché propone che nella valutazione del candidato sia preso in considerazione il *curriculum* anziché valutare le pubblicazioni. Ciò è dovuto alla constatazione che l'attuale proposta di riforma spinge evidentemente non sulla qualità delle pubblicazioni ma solo sulla quantità ed è noto che esistono meccanismi furbeschi che consentono una lievitazione del numero di pubblicazioni scientifiche spesso dovuta soltanto all'inserimento del candidato nel «giro giusto» e non necessariamente alla qualità delle medesime.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.46.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.47 in qualità di cofirmatario, ricorda la necessità di regole trasparenti per garantire la qualità della ricerca e il rafforzamento dei meccanismi che premiano il merito. Ritiene, pertanto, che in luogo di autocertificazioni sarebbero invece necessari parametri credibili che garantiscano un'equa valutazione di tutti i candidati al ruolo di professori universitari, a prescindere da dove essi svolgono la propria attività di ricerca. Dichiarà, infine, il voto favorevole del gruppo del partito democratico.

Antonio CASO (M5S), nel dichiarare il voto favorevole del gruppo MoVimento 5 stelle sull'emendamento Manzi 1.47, ricorda che con l'abolizione dell'abilitazione scientifica nazionale il rischio è quello di avere concorsi sempre più *ad personam*. Un indizio in tal senso, ulteriore a quello degli specifici ambiti tematici, è fornito dalla previsione che la valutazione tenga conto dello svolgimento di una prova didattica su un tema individuato dalla commissione che potrebbe essere reso noto ad alcuni candidati, favorendoli. Rileva, quindi, come l'emendamento in discussione prevede che la prova sia svolta su un tema proposto dal candidato stesso, ciò che sebbene possa apparentemente costituire un vantaggio per il candidato mira in realtà ad evitare possibili favoritismi della Commissione verso taluni candidati a discapito degli altri, ponendoli tutti sul medesimo livello. Infine, nel ribadire come il sistema attuale sia tutt'altro che perfetto afferma di intravedere una terribile chiusura da parte del sistema che non potrà che peggiorare.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.47.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.49 a sua prima firma, ricorda come l'emendamento riguardi l'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), che è un sistema che presenta caratteristiche completamente diverse da quelle del sistema degli atenei universitari. Pertanto per i candidati provenienti dal sistema AFAM la verifica della sussistenza dei requisiti deve comprendere anche l'accertamento della qualità e coerenza del curriculum artistico e scientifico, delle attività performative, progettuali o curatoriali, nonché della produzione artistica. A tale proposito rileva come – anche a seguito della risoluzione presentata dal presidente Mollicone sull'inserimento delle arti culinarie all'interno del sistema AFAM – i candidati a diventare docenti AFAM potrebbero, in futuro, essere valutati anche per l'abilità nella preparazione di pietanze di vario tipo. Osserva, quindi, che la proposta emendativa in discussione è volta ad adeguare sia i criteri di valutazione dei futuri docenti AFAM sia lo svolgimento della discussione dinanzi alla commissione giudicatrice alle peculiarità di tali percorsi formativi, legittimando anche la presentazione di documentazione in forma digitale o audiovisiva. Infine, ricorda come tale emendamento sia stato presentato anche al Senato in prima lettura ma non sia stato accolto.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento Caso 1.49, nel ringraziare il collega Caso per aver posto l'attenzione sul sistema AFAM e sulle modalità di valutazione di tali candidati ribadisce la peculiarità di tali percorsi formativi, dichiarando tuttavia di ritenere inesistente un'attinenza sostanziale tra la cucina e le discipline AFAM, nonostante la Commissione abbia approvato una risoluzione in tal senso. Rileva, inoltre, come sia mancata – in generale – una riflessione sulla formazione artistica e musicale e sul reclutamento dei relativi docenti che invece meriterebbe più attenzione, auspicando che essa possa essere accordata a tale settore nell'ultimo scorcio della legislatura.

Federico MOLLICONE, *presidente*, ricorda che la risoluzione sull'inclusione della cucina italiana nei percorsi formativi dell'AFAM è stata approvata dalla VII Commissione, dichiarando perciò di non comprendere l'ironia che i gruppi di opposizione stanno manifestando nei propri interventi. Rammenta, inoltre, come la cucina italiana sia entrata a fare parte del patrimonio dell'UNESCO e che anche le attività cosiddette di «trucco e parrucco» sono state inserite all'interno dell'AFAM, ricordando le iniziative promosse in tal senso da parte del Teatro alla Scala di Milano.

Gaetano AMATO (M5S), ricorda che il «trucco e parrucco» non possono essere paragonati alla cucina ai fini dell'inserimento di quest'ultima nel sistema AFAM, dal momento che mentre non esiste un premio Oscar per la cucina esiste invece – come noto – il premio Oscar al miglior trucco e acconciatura.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), nel sottolineare che nessuno mette in dubbio il valore della cucina italiana ricorda che il collega Caso ha evidenziato l'ennesimo intervento disorganico che ha impedito alle opposizioni una qualunque interlocuzione con il Governo e con le forze di maggioranza. Ricorda che le persone che non vengono ascoltate sono proprio quelle più fortemente danneggiate dal disegno di legge in esame.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.49.

Federico MOLLICONE, *presidente*, constatata l'assenza del presentatore dell'emendamento Ruffino 1.51, s'intende vi abbia rinunciato.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.52 a sua prima firma, ripercorre brevemente il contenuto dell'articolo 1, comma 3, lettera d), che la proposta emendativa mira a sopprimere. In particolare, nel constatare come le linee guida per la valutazione svolta dall'ANVUR dei vincitori dei concorsi a professori universitari che il Ministero dell'università e della ricerca deve adottare con decreto avente natura non regolamentare rilevi anche ai fini del computo delle assegnazioni del fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO), osserva come tale previsione appaia inopportuna per diversi motivi. Innanzitutto, la previsione contenuta nella disposizione citata duplica la valutazione della qualità della ricerca attualmente esistente, non avendo alcun senso. In secondo luogo, ricorda come la valutazione debba riguardare l'intero dipartimento e non singoli professori e ricercatori. Infine, sottolinea come norme come quella in esame rendano sempre più onerosa sul piano amministrativo l'attività di ricerca.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo per dichiarazione di voto favorevole sugli identici emendamenti Caso 1.52 e Grippo 1.53, stigmatizza l'eccessiva genericità della previsione normativa che gli emendamenti in esame mirano a sopprimere, domandando quali criteri dovrebbero rispettare le linee guida che dovranno essere emanate dal Ministero dell'università e della ricerca. In conclusione, ritiene che tale eccessiva genericità non faccia ben sperare per il futuro.

La Commissione respinge gli identici emendamenti Caso 1.52 e Grippo 1.53.

Federico MOLLICONE, *presidente*, constatata l'assenza del presentatore dell'emendamento Giachetti 1.54, s'intende vi abbia rinunciato.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.55 a sua prima firma, presentato alla luce dei contributi offerti dall'Associazione nazionale insegnanti e formatori (ANIEF) e dal Movimento Carlo Ferraro per la dignità della docenza universitaria, rileva come spesso si dimentica che all'interno delle università ci sono tanti professori di seconda fascia e ricercatori universitari a tempo indeterminato che non riescono a progredire nella loro carriera. Ricorda che ad oggi sono assunti presso le università italiane 12.800 professori di seconda fascia di cui 4.800 circa hanno acquisito l'ASN per poter diventare professori di prima fascia, avendo già svolto 25 anni di attività

universitaria ed 8 anni da professore di seconda fascia, a fronte di 1200 posti disponibili. Rammenta, quindi, come paradossalmente il Governo abbia dichiarato che l'ASN venga abolita perché troppe persone l'hanno acquisita e hanno pertanto maturato eccessive aspettative in una progressione di carriera. Sostiene, pertanto, come il problema non risieda solo nelle procedure concorsuali, ma anche nell'assenza di reali progressioni di carriera, ricordando come sia diffusa l'abitudine dei ricercatori di trasferirsi all'estero per progredire nelle proprie carriere per poi rientrare in Italia e usufruire delle agevolazioni fiscali per il cosiddetto rientro dei cervelli. In conclusione, ritiene che sarebbe meglio sia sul piano economico che per il settore della ricerca introdurre meccanismi volti a trattenere direttamente in Italia i ricercatori.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Caso 1.55, ricorda che la riforma del reclutamento universitario in esame non prevede alcuno stanziamento economico e ciò manifesta, in generale, un'idea di università che differisce in maniera abissale dall'idea di università che ha il gruppo parlamentare del partito democratico. Dichiaro che mediante tale riforma, il Governo intende, evidentemente, dare vita a un'università incentrata sulla competizione anziché sulla cooperazione; un'università che sarà gerarchica, localistica e controllabile dai poteri locali, che valuta sulla base di criteri quantitativi e non qualitativi, che agisce sempre più burocraticamente per procedure amministrative e che è sempre meno concepita come una comunità con un pensiero critico, che invece dovrebbe essere la caratteristica dell'università stessa. Sostiene che l'idea del gruppo del partito democratico dell'università pubblica è radicalmente diversa, dovendo essere accessibile anche socialmente, europea nella ricerca, autonoma nella libertà scientifica, trasparente nel reclutamento, che possa essere anche strumento di mobilità sociale, impedendo che il merito diventi una parola dietro la quale si nascondono rapporti di potere opachi.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.55.

Federico MOLLICONE, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame alla seduta già convocata al termine delle votazioni pomeridiane dell'Assemblea.

La seduta termina alle 15.15.

SEDE REFERENTE

*Mercoledì 17 giugno 2026. — Presidenza della vicepresidente **Valentina GRIPPO**. – Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Barelli.*

La seduta comincia alle 19.25.

Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

C. 2735 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nell'odierna seduta antimeridiana.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.56 a sua prima firma, ricorda che il comma 4 dell'articolo 1 che si intende sopprimere con questa proposta emendativa è particolarmente importante perché riguarda le condizioni dei ricercatori a tempo determinato che stanno chiedendo chiarimenti su quale sarà la loro situazione a seguito dell'approvazione della riforma in esame, di cui stigmatizza la disorganicità. Ricorda, a tale proposito, che la misura introdotta irritualmente con il decreto-legge che ha rivisto l'obiettivo del PNRR inerente al contratto di ricerca ha ulteriormente «spezzettato» la figura dei ricercatori, creando ulteriore precarietà in ambito universitario. Osserva, quindi, come, analogamente a ciò che viene detto oggi circa l'abilitazione scientifica nazionale – che a detta del Governo deve essere eliminata perché crea troppe aspettative che non si possono soddisfare con le risorse finanziarie attualmente stanziare –, anche in quella occasione si è intervenuti sui contratti di ricerca per carenza di risorse.

Antonio CASO (M5S), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Manzi 1.56, ricorda che l'abilitazione scientifica nazionale, sebbene perfettibile, costituiva una sorta di garanzia circa la qualità dei ricercatori mentre ora – trasferendo la responsabilità della scelta ai singoli atenei – ogni singola università dovrà verificare i requisiti di ciascun candidato, che potenzialmente può candidarsi in tutti gli atenei, aggravando il carico di lavoro. Ricorda, inoltre, come i concorsi locali siano molto più esposti a ricorsi rispetto ad un concorso nazionale.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.56.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.57 a sua prima firma, ricorda che l'emendamento è volto a sopprimere la norma che modifica la quantità di risorse che ciascuna università, nell'ambito della programmazione triennale, vincola per assumere ricercatori a tempo determinato in favore dei candidati che, per almeno trentasei mesi, anche cumulativamente, abbiano frequentato corsi di dottorato di ricerca o svolto attività di ricerca sulla base di formale attribuzione di incarichi, escluse le attività a titolo gratuito, presso università o istituti di ricerca, italiani o stranieri, diversi da quella che ha emanato il bando. Ritiene, infatti che sia incomprensibile la finalità della norma non essendoci a suo avviso necessità di modificare da un terzo ad un quarto la quantità di risorse che ciascuna università deve vincolare sopra indicata. Infine, condivide le osservazioni del collega Caso sull'emendamento precedente e stigmatizza il superamento di un sistema di valutazione nazionale a favore di un sistema di valutazione locale, che fa peraltro venire meno il principio della trasparenza.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.57, ricorda che le opposizioni hanno presentato numerosi emendamenti volti a migliorare il contenuto del disegno di legge anche seguendo i suggerimenti che sono venuti dai soggetti auditi, proponendo delle migliorie che a un certo punto sembrava potessero essere accolte anche dal Governo. Si rammarica del fatto che la maggioranza abbia deciso di sprecare l'occasione di modificare il testo anche solo parzialmente.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.57.

Giovanna IACONO (PD-IDP), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Manzi 1.58 di cui è cofirmataria, ne illustra il contenuto relativo alla definizione dei posti a bando per le procedure di reclutamento universitario e le progressioni di carriera,

ricordando come la disciplina vigente faccia riferimento a un profilo individuato attraverso uno o più settori scientifico-disciplinari. Nel rilevare come la disciplina vigente abbia manifestato negli anni i propri limiti, osserva che la proposta emendativa prevede che venga sostituito il riferimento ai settori scientifico-disciplinari con quello al gruppo scientifico-disciplinare con relativa declaratoria e con eventuale indicazione del settore scientifico-disciplinare per l'attività didattica. Ritiene, infatti, come tale modifica consentirebbe di individuare con maggiore precisione il contesto in cui il ricercatore o il professore saranno chiamati ad operare, venendo maggiormente incontro alle esigenze dei singoli atenei che potranno meglio specificare quali siano le loro esigenze, sia impiegando più efficacemente le competenze richieste ai candidati. Segnala, inoltre, come una novità di rilievo riguardi l'area medica ove si prevede che la definizione della posizione concorsuale possa riconoscere le specifiche esigenze clinico-assistenziali, visto che nella medicina l'attività di ricerca è strettamente integrata con l'attività di didattica e l'attività medica. Ribadisce, quindi, come considerare adeguatamente tali esigenze consenta di strutturare un sistema di reclutamento che risponda efficacemente alle necessità concrete. Nel sottolineare l'utilità della proposta emendativa in esame, ritiene che il confronto con le opposizioni avrebbe potuto fornire un contributo fattivo al miglioramento del testo del disegno di legge e che la sua assenza costituisca l'ennesima occasione persa dalla maggioranza.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.58, osserva come esso ripristini la situazione antecedente la riforma per quanto riguarda i ricercatori cosiddetti in *tenure track* sia pure con qualche leggera modifica.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.58.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Manzi 1.59 di cui è cofirmatario, rileva come questo proponga una modifica di puro buon senso e cioè che il *curriculum* recante i risultati, le attività e le esperienze del candidato sia redatto in base ad un formulario *standard* definito dal Ministero dell'università e della ricerca. Ritiene, infatti, che l'attuale formulazione del testo del disegno di legge presenti il rischio di portare a modalità di presentazione dei *curricula* dei candidati eccessivamente diverse per ateneo, aprendo ulteriormente al localismo e alla possibilità che università, spesso così diverse tra loro, potranno indire procedure concorsuali ritagliate su misura di singoli candidati. Nel rilevare come la proposta emendativa intervenga su una condizione di clamorosa incertezza dichiara di non comprendere le ragioni della contrarietà del Governo e del relatore visto che questa è volta a rafforzare il ruolo del Ministero dell'università e della ricerca.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.59.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 1.60 a sua prima firma, ricorda che l'emendamento chiede che sia il Ministero a effettuare il sorteggio dei componenti delle commissioni, al fine di evitare che permanga una condizione d'incertezza sul soggetto deputato ad effettuare il sorteggio. Nel manifestare il proprio dispiacere per il fatto che per l'ennesima volta gli emendamenti migliorativi presentati dalle opposizioni non saranno accolti, osserva che un chiarimento su questo tema avrebbe fugato quei sospetti che invece potranno legittimamente sorgere.

Antonio CASO (M5S), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Manzi 1.60, rileva come non sia comprensibile la ragione per cui non sia stato specificato il soggetto chiamato ad effettuare il sorteggio oltre che, di conseguenza, il parere contrario espresso dal Governo e dal relatore. Ribadisce di non comprendere quale problema possa esserci per la maggioranza se il sorteggio sarà svolto dal Ministero dell'università e della ricerca a meno che essa non voglia attribuire tale compito agli atenei.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 1.60.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.62 a sua prima firma, ricorda che la modifica proposta è stata suggerito da alcuni dei soggetti auditi e riguarda i ricercatori in *tenure track*, prevedendo che nel caso di riduzione della durata del contratto, il termine a partire dal quale è possibile procedere alla valutazione sia anticipato di un numero di anni pari a quelli di cui è ridotta la durata del contratto medesimo. Nel sistema vigente non si tiene infatti conto nemmeno dei periodi prestati nelle posizioni di preruolo in altre formule, come quella degli assegni di ricerca, che invece dovrebbero essere riconosciuti.

Irene MANZI (PD-IDP), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Caso 1.62, ringrazia il presentatore per aver proposto una forma di tutela per coloro che hanno prestato in questi anni la loro opera a servizio della ricerca e che non sono ancora inquadrati stabilmente. Ritiene importante che vengano stabiliti dei criteri per tutelare quanti rischiano di trovarsi in una condizione di grave incertezza e di sostanziale mancanza di tutela da parte dell'ordinamento.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 162.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.63 a sua prima firma, ricorda come la proposta emendativa sia finalizzata a esplicitare che il possesso dei requisiti previsti dal nuovo testo dell'articolo 16 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, non possa essere valutato nei concorsi da ricercatore a tempo determinato e per i ricercatori in *tenure track*, ma solo per il passaggio al ruolo da professore associato, ritenendo che il testo proposto dal disegno di legge in esame non sia affatto chiaro su questo punto.

Irene MANZI (PD-IDP), nel dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Caso 1.63, ricorda come la proposta emendativa sia volta a fare chiarezza sulla condizione dei ricercatori in *tenure track* che nel testo del disegno di legge appare, invece, piuttosto oscura.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.63.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 1.65 a sua prima firma, ricorda come esso sia volto ad eliminare la scadenza fissata al 31 dicembre 2026 per il riconoscimento, ai fini dell'inquadramento dei periodi di servizio dei ricercatori universitari e degli assegnisti di ricerca. Al riguardo, sottolinea come tale proposta emendativa, suggerita dall'Associazione dei ricercatori a tempo determinato (ARTeD) sia coerente con l'obiettivo fondamentale sancito dal PNRR di rafforzare la mobilità dei ricercatori e di evitare la dispersione delle professionalità. Afferma, pertanto, che il riconoscimento del servizio pregresso per diventare ricercatore in *tenure track* sia un tassello fondamentale per il raggiungimento di questi obiettivi. Ricorda, inoltre, come

sussista un difetto di coordinamento tra la durata massima dei contratti da ricercatori a tempo determinato, che in alcuni casi potrebbe arrivare sino all'anno 2030, e la scadenza fissata al 31 dicembre 2026 per il riconoscimento dei periodi di servizio sopra indicati, il quale rischierebbe di penalizzare proprio i ricercatori assunti con fondi PNRR.

Irene MANZI (PD-IDP), nel dichiarare il proprio voto favorevole sull'emendamento Caso 1.65, auspica che quella delineata dal collega Caso costituisca una svista da parte del Ministero dell'università e della ricerca e che essa possa rapidamente essere corretta con il prossimo provvedimento utile, perché la norma – così come è scritta – creerebbe davvero una situazione di grave ingiustizia per molti ricercatori che ne sarebbero penalizzati. Auspica, infine, che il Governo possa almeno accogliere un ordine del giorno in tal senso al fine di rendere le dovute certezze ai ricercatori universitari.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 1.65.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 2.6 a sua prima firma, ne illustra la finalità soppressiva degli articoli 2 e, conseguentemente, 3 e 4 del disegno di legge in esame, che reputa del tutto negativo per il sistema universitario e l'Italia tutta. Nel ricordare come l'associazione dei dottorandi italiani (ADI), pur essendo favorevole all'abolizione dell'ASN, avesse suggerito soluzioni diverse rispetto a quelle contenute nel presente provvedimento, ritiene tuttavia che l'eliminazione *tout court* dell'ASN non rappresenti di certo una soluzione, essendo invece preferibile migliorarla, ovvero sostituirla con strumenti all'altezza e non con una semplice autocertificazione. Riguardo all'autocertificazione prevista in sostituzione dell'ASN chiede chi verificherà le medesime e, in particolare, se saranno incaricate dei dovuti controlli le singole commissioni giudicatrici che opereranno necessariamente in maniera localistica e non uniforme, moltiplicando a livello locale un compito che già veniva efficacemente svolto a livello nazionale e una sola volta per tutte grazie all'ASN. Ribadisce, quindi, come la maggioranza avrebbe potuto scegliere di eliminare i concorsi e lasciare ai singoli atenei l'opportunità di scegliere i propri ricercatori e docenti assumendosene la totale responsabilità. Ritiene, infine, come la riforma in esame abbia fatto un lavoro a metà dando agli atenei una responsabilità non piena, almeno ufficialmente, perché comunque nelle commissioni giudicatrici è prevista la presenza di commissari esterni.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 2.6.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 2.1 a sua prima firma, ne illustra la finalità soppressiva del solo articolo 2, i cui contenuti in materia di mobilità interateneo e internazionale ripercorre brevemente. Nel ribadire la netta contrarietà sui contenuti della riforma in esame, sottolinea come la maggioranza abbia perso l'ennesima occasione per migliorare il sistema di reclutamento universitario peraltro voluto nel 2010 da un Governo di centrodestra. In conclusione, ribadisce che l'introduzione di concorsi svolti a livello di singolo ateneo e perciò gestibili e la devoluzione di troppe regole di dettaglio ai decreti del Ministero dell'università e della ricerca, che peraltro potranno cambiare più facilmente e perciò anche più frequentemente delle leggi, hanno già generato una certa inquietudine nella comunità accademica sull'applicazione pratica della riforma in esame.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 2.1.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento Giachetti 2.7 di cui è cofirmatario, rileva come esso sia stato presentato unanimemente da tutte le opposizioni e osserva come la proposta emendativa riguardi i trasferimenti dei punti organico rispetto ai quali la riforma in esame ha introdotto un meccanismo unidirezionale per cui quando un docente universitario si trasferisce presso un altro ateneo porta con sé anche la quota di finanziamento legata ai costi relativi alla sua retribuzione. Nel sottolineare che con il sistema vigente, pertanto, i trasferimenti rappresentano un costo per gli atenei, rileva come l'emendamento sia volto a sanare questa anomalia prevedendo, in sede di ripartizione annuale del Fondo di finanziamento ordinario, il reintegro dei punti organico per gli atenei che hanno perso i propri docenti per trasferimento. Ritene, infatti, assurdo penalizzare tali università che, oltre a perdere un docente, non possono nemmeno utilizzare le relative risorse finanziarie per rimpiazzarlo. Ricorda come il problema fondamentale del sistema universitario italiano sia la mancanza di stanziamenti economici adeguati, evidenziando come la proposta emendativa contenga a tal fine appositi stanziamenti.

La Commissione respinge l'emendamento Giachetti 2.7.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento Manzi 2.5 di cui è cofirmatario, ricorda che la proposta emendativa è volta a rendere obbligatoria per il Ministero la previsione di specifici interventi per incentivare i trasferimenti e forme di mobilità interateneo. Ricorda che la mancanza di stanziamenti per la ricerca e l'università è il vero problema dell'università italiana e come il provvedimento in esame non stanzi un solo euro per migliorare la situazione. Rammenta altresì come l'università dovrebbe essere uno strumento di mobilità sociale nel quale il talento dovrebbe prevalere sulla condizione d'origine grazie appunto alla mobilità che dovrebbe essere incentivata anziché depressa.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 2.5.

Valentina GRIPPO, *presidente*, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 20.30, riprende alle 20.35.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 3.1 a sua prima firma, ricorda come siano state numerosissime le richieste di chiarimento circa una proroga delle disposizioni in materia di ASN e per lo svolgimento delle relative procedure di abilitazione, al fine di rendere davvero transitoria la fase intercorrente con l'effettiva entrata in vigore della riforma in discussione.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 3.1.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 3.2 a sua prima firma, ricorda come la proposta emendativa agisca sulla procedura prevista dall'articolo 24, comma 5, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, relativa ai ricercatori a tempo determinato di tipo B, figura contrattuale che peraltro è in via di esaurimento, prevedendo che qualora essi siano in possesso dell'ASN continuino ad applicarsi le disposizioni vigenti prima della data di entrata in vigore della riforma, al fine di evitare situazioni di disuguaglianza.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 3.2.

Irene MANZI (PD-IDP), intervenendo sull'emendamento 3.4 a sua prima firma, ne illustra il contenuto volto a prevedere che per coloro che non sono in possesso dell'ASN secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti prima dell'entrata in vigore della riforma in discussione, i requisiti di cui all'articolo 16 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, come sostituito dall'articolo 1 del disegno di legge in esame, siano definiti per i 36 mesi successivi all'entrata in vigore della legge in conformità ai titoli ed ai valori-soglia attualmente previsti. Nel ricordare come tale emendamento sia volto a tutelare persone che versano in una condizione di incertezza e che rischiano di non avere alcuna tutela, rammenta altresì come l'introduzione di una siffatta fase transitoria fosse una delle richieste avanzate al Governo in occasione del tavolo tenutosi a seguito delle aperture alla modifica del disegno di legge fatte dal Ministro Bernini. Nel ritenere che tale emendamento costituisca una norma di buon senso e una sorta di patto di lealtà tra le istituzioni, gli atenei e i futuri docenti universitari, stigmatizza la totale chiusura al confronto nel merito della maggioranza anche su questo tema sottolineando come tale atteggiamento tuttavia non elimini il problema del quale il Ministro Bernini dovrà farsi in qualche modo carico.

La Commissione respinge l'emendamento Manzi 3.4.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 3.5 a sua prima firma, osserva che la proposta emendativa propone di eliminare la norma volta ad escludere dalle nuove procedure selettive per i 12 mesi successivi alla data di presentazione della domanda, coloro che hanno ricevuto una valutazione negativa nell'ambito dell'ASN, secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti prima della data di entrata in vigore della riforma in esame. Ritiene, infatti, che sia assurdo eliminare l'ASN e contestualmente vietare a chi avrebbe voluto ottenerla di partecipare alle nuove procedure per un periodo di 12 mesi, giudicandolo eccessivamente lungo in quanto nel corso di tale lasso di tempo i candidati possono colmare le lacune riscontrate durante la procedura volta al conseguimento dell'ASN.

La Commissione respinge gli identici emendamenti Caso 3.5 e Grippo 3.6.

Antonio CASO (M5S), intervenendo sull'emendamento 3.9 a sua prima firma, ricorda che la proposta emendativa è volta a correggere una vera e propria anomalia del provvedimento e cioè quella per cui tra le 5 procedure previste dalla legge Gelmini per accedere alla docenza universitaria una di queste – la chiamata interna – prevede il possesso dell'ASN. Sottolinea come l'abolizione dell'ASN comporterà che questa procedura non sarà, di fatto, più applicabile.

Mauro BERRUTO (PD-IDP), sottoscrive l'emendamento Caso 3.9 e ricorda che l'articolo 33 della Costituzione tutela la libertà dell'arte, della scienza, dell'insegnamento, l'autonomia delle università, delle istituzioni di alta cultura e delle accademie, nonché riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme. Rileva, dunque, come il problema non sia solo la modalità di reclutamento universitario, ma soprattutto quale sia la visione dell'università del Governo che invece appare fondato sul definanziamento, sulla precarizzazione, sull'abbassamento delle aspettative, sul controllo della valutazione e sul localismo. Ritiene che stando a quanto appena descritto, la riforma in esame rappresenti uno strumento di controllo del sistema universitario, ciò che contrasta con il principio costituzionale dell'autonomia universitaria. Afferma, inoltre, che la libertà della

ricerca non può dipendere dalla prossimità al potere politico come dovrebbe avvenire anche per lo sport, rilevando a malincuore come sembri che la realtà sia orientata in una direzione contraria, sottolineando come, analogamente a quanto accaduto anche in occasione del recente rinnovo dell'ANVUR, il Governo e l'attuale maggioranza abbiano manifestato la volontà di orientare secondo i propri fini politici la valutazione della ricerca universitaria e la relativa *governance*. In conclusione, preannuncia che le ragioni dell'opposizione a tale riforma e l'atteggiamento ostruzionistico manifestato in Commissione saranno riproposte in Assemblea al fine di salvaguardare la libertà del sapere.

La Commissione respinge l'emendamento Caso 3.9.

Valentina GRIPPO, *presidente*, avverte che sono così concluse le votazioni sulle proposte emendative presentate.

Comunica che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni I (Affari costituzionali), II (Giustizia), XI (Lavoro) e XII (Affari sociali), che sono in distribuzione, mentre la V Commissione (Bilancio) esprimerà il parere direttamente all'Assemblea.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione delibera di conferire al relatore il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Valentina GRIPPO, *presidente*, avverte che la Presidenza si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 20.50.

